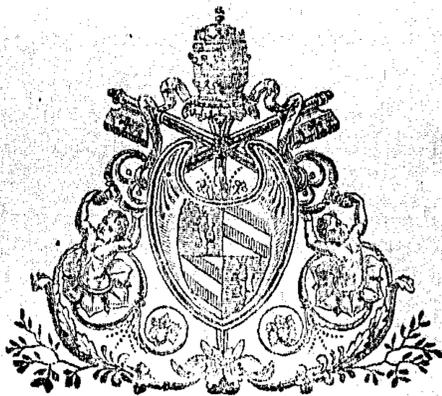


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Province (franco) 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Tempert. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
25 Novembre	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 1,0	+ 7,4	10°	N-E. dd.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 24 Novembre, fino alle ore 9 pomer. del 25. Temperat. mass. + 11,2 Temperat. min. + 7,0.
	• 3 pomeridiane	• 28 • 1,4	+ 10,9	14	E. dd.	
	• 9 pomeridiane	• 28 • 2,1	+ 7,0	10	N. dd.	
26 Novembre	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 2,7	+ 5,1	10°	N-E. dd.	Dalle ore 9 pomer. del 25 Novembre, fino alle ore 9 pomer. del 26. Temperat. mass. + 11,2 Temperat. min. + 4,8.
	• 3 pomeridiane	• 28 • 2,7	+ 10,9	23	N. dd.	
	• 9 pomeridiane	• 28 • 3,6	+ 8,2	9	N. dd.	

ROMA 27 Novembre.
PARTE UFFICIALE

PROCLAMA

DEL CONSIGLIO DEI DEPUTATI

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICO.

Deve esservi manifesto, che nell' assenza del Principe, il Governo dello Stato permane costituito nelle medesime forme e colle medesime legali autorità.

Il Consiglio dei Deputati, sempre fermo nell' esercizio de' suoi diritti e nell' osservanza de' suoi doveri, si accorda di tutta sua volontà col Ministero, al quale il SANTO PADRE ha conferito i poteri, e nell' assenza Sua, raccomandato l' ufficio di tutelare l'ordine pubblico. Perciò dopo aver decretato, per voto unanime, di cooperare assiduamente e con ogni sua facoltà, a qualunque atto lodevole del Governo, aggiunge la propria alla voce di Lui per esortare il Popolo Romano, e quelli tutti delle Province, a dare ora più che mai splendida prova di loro civile virtù e saggezza; ricordandosi principalmente che dalla loro unione e concordia presente, dipende in grandissima parte eziandio l' unione, la concordia e la liberazione d' Italia.

Il Consiglio dei Deputati, in suo nome e in nome del Ministero, accerta i Popoli del suo zelo instancabile per giungere alla pronta attuazione delle più care speranze della patria comune.

Roma li 25 Novembre 1848.

Il Presidente del Consiglio
STURBINETTI.

PROCLAMA

DELL' ALTO CONSIGLIO

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICO.

Nella mestizia di cui riempì gli animi l' assenza del Principe e Padre comune, l' Alto Consiglio unisce, con voto unanime, la sua voce a quella del Consiglio dei Deputati e del Ministero per confortare i Popoli nella speranza, e confermarli nella volontà, che l' Ordine pubblico sia conservato. La concordia fra gli Ordini costituiti nello Stato, è la salute dello Stato medesimo in qualsivoglia turbamento; e questa concordia non mancherà certamente per parte dell' Alto Consiglio, il quale risolutamente coopererà a tutto ciò che sia proposto per bene e sicurezza della Patria. Voi, Popoli, vi ricorderete che la tranquillità dello Stato Pontificio non solo è necessaria a mantenere quella riputazione di civile sapienza e di bontà che Voi avete nel Mondo; ma è necessaria altresì a preservare e prosperare le sorti dell' Italiana Grandezza e Indipendenza, e la pace del Mondo.

Roma li 26 Novembre 1848.

Il Vice-Presidente dell' Alto Consiglio.
PIETRO P. ODESCALCHI.

Il Ministero, nel mattino del giorno 25, annunciava l' istituzione di una Commissione destinata a reprimere e punire qualunque perturbamento dell' ordine pubblico, e qualunque attentato alla pubblica e privata sicurezza, così chiedendo l' imponenza delle circostanze che agitavano allora gli animi. Ma la pubblica quiete non venne minimamente alterata, e Roma non vide mai giorni più calmi e tranquilli: cessato quindi il bisogno che imponeva quella misura straordinaria,

deve pur essa cessare, e la Commissione perciò è disciolta. Onore al Popolo Romano, alla benemerita Guardia Civica, all' Armi tutte, che fecero a gara onde addimostrare come ne' gravi momenti sentissero profondamente ciò che la Patria richiedeva per la sua salute e per il suo onore.

Il sig. Conte Terenzio Mamiani, giunto in Roma la sera del 25 corrente, accettò nel giorno 25 il Portafoglio affidatogli di Ministro degli affari esteri.

Lettera del sig. Conte Terenzio Mamiani, Ministro degli affari esteri, diretta al sig. Avv. Giuseppe Galletti, Ministro dell' interno.

Eccellenza.

Non prima giunsi in questa città, e venni istruito da V. E. e dagli altri Signori Ministri del genuino stato delle cose, io mi sentii costretto di porre all' accettazione dell' offertomi portafoglio alcune gravi condizioni, senza le quali a me pareva impossibile il condurre a bene la causa pubblica, così dello Stato, come d' Italia. Ma la partenza improvvisa del Principe avendo posta oggi la patria in pericolo estremo di rimanere senza governo e soggiacere a tutti i mali dell' anarchia, io mi son risoluto di assumere immediatamente l' ufficio al quale Sua SANTITA' si è degnata chiamarmi.

Io mi fo quindi debito di istruire V. E. di questa mia risoluzione, pregandola di darne notizia a tutti gli onorevoli miei colleghi, e mi dichiaro

Di V. E.
25 Novembre 1848.

Devotissimo Servo
TERENZIO MAMIANI.

Il sig. Cavaliere Righetti il quale da più giorni aveva mostrato desiderio di cessare dalla sua qualifica di Sostituto al Ministero delle Finanze, ne ha rassegnata fino da tre giorni indietro formale rinuncia nelle mani del Ministro.

ALTO CONSIGLIO

Tornata del di 28 Novembre.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale della Seduta del 26 corrente.
2. Discussione in genere ed in specie sull' Organizzazione de' Corpi speciali della Guardia Civica.
3. Lettura del Rapporto della Commissione incaricata del Progetto di legge sull' abolizione delle Commissioni e dei Tribunali eccezionali.
4. Lettura del Rapporto della Commissione sull' assoldamento di 12,000 uomini di milizia estera.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

Il Vice-Presidente, P. ODESCALCHI.

Il Segretario, I. GUICCIOLI.

PARTE NON UFFICIALE

Oggi si è adunato il Consiglio Comunale di Roma, per deliberare sui seguenti articoli:

1. Relazione sui contratti da farsi per la provvista dei materiali, e per la riparazione e manutenzione delle vie urbane.
2. Proposta fatta da un Conservatore per sovvenire i nostri militi in Venezia sugli ineassi dei pubblici spettacoli.
3. Relazione sugli spettacoli pubblici.
4. Interpellazione della commissione incaricata del progetto organico per l' amministrazione comunale sui limiti del suo mandato.
5. Provvidenze invocate per le scuole di filosofia elementare, collocate nel già Monastero di S. Maria della Pace.
6. Rapporto della Commissione incaricata dell' esame della vertenza insorta fra il Comune e i medici e chirurghi soprannumerari della Limosineria Apostolica.
7. Provvedimenti per gli anegati ed asfissati.
8. Relazione del Magistrato intorno all' azienda della neve.
9. Affrancazione di canone domandata dall' erede del cav. Bystrom.
10. Acquisto del giardino del sig. Picconi, contiguo alla fabbrica comunale presso S. Crisogono.
11. Nomina di tre consiglieri: uno nella classe di quei che hanno un' annua rendita non minore di scudi 6000, per rinuncia del sig. Agostino Feoli; due nella classe di quelli il cui reddito non è minore di annui scudi 1000, per rinuncia dei signori Casimiro Marziale e cav. Agostino Rempicci.

Il Consiglio Comunale di Roma, adunatosi questa mattina, ha approvato il seguente indirizzo al Popolo Romano, proposto dal sig. principe Corsini Senatore, adottato nel corso stesso dell' adunanza.

IL CONSIGLIO E SENATO COMUNALE
AL POPOLO DI ROMA

Romani! Nei momenti più solenni di circostanze gravi e inaspettate, Voi avete prevenuto la necessità di udire la voce del vostro Consiglio e Senato. Il contegno dignitoso e tranquillo, col quale ne accompagnaste l' impressione, vi mostrò simili a Voi stessi, e confermò mirabilmente che Roma, sempre grande in ogni occasione, non lo è mai tanto, quanto in quella degli avvenimenti più straordinari. Il Consiglio e il Senato, in luogo di esortarvi, non ha altro dovere che quello di rendervi l' omaggio dell' ammirazione e dell' encomio meritato; e per continuare costantemente nello stesso sistema che avete tenuto di calma, di ordine, e di regolarità; di proporre a Voi l' esempio di Voi medesimi.

Del resto, siate sempre più sicuri che noi, Vostri Rappresentanti, raddoppieremo le cure e la vigilanza per provvedere a tutte le urgenze della nostra cara Patria, e sopperire specialmente con tutti i mezzi che sono in nostro potere ai bisogni della classe più operosa ed indigente.

Se il Pontefice ha creduto di allontanarsi dalla sua residenza, niuno meno di lui poteva avere intenzione di abbandonarvi ai mali di una dissoluzione.

ne sociale. Esso stesso commise, nell'atto di separarsi, al Ministero di provvedere in sua assenza alla tutela dell'ordine e della pace. I destini del paese non sono senza capo; essi sono affidati a mani sicure; e se manca la presenza della persona del Sovrano, il suo spirito, il suo nome e la sua autorità non sono lontani da noi.

Romani! Un gran popolo sa provvedere a se stesso, sa ricorrere ai grandi principj, e impadronirsi gloriosamente delle situazioni più gravi. Egli è allora che si sovrviene, essere la concordia, lo spirito d'ordine, o l'amore eroico della Patria, il primo dei doveri e la massima delle fedeltà.

Dal Campidoglio il 27 Novembre 1848.

Pel Consiglio e Senato di Roma
Il Senatore PRINCIPE CORSINI.

Il Consiglio Comunale di Roma, sulla proposta fatta dal sig. Conservatore Avvocato Sturbinetti, ha decretato nell'Adunanza di oggi 27 corrente, di porre una modica tassa personale da pagarsi, proporzionatamente, all'ingresso di tutti i Teatri di Roma nella prossima stagione di Carnevale, per erogarla a favore dei nostri militi che combattono in Venezia per la causa dell'Indipendenza italiana.

L'improvvisa partenza del Principe poteva gettar gli animi nell'agitazione, e dare luogo a qualche principio di perturbamenti, pretesto a qualche scissura. Correva straordinarij tempi; era un momento, come sogliono ora dire, di crisi. Doveva il Ministero occorrere ai casi repentini con pronti, efficaci, straordinarij rimedii. Suprema legge era pel Governo, era per le Camere, era per tutti i buoni cittadini la salute del popolo. Quindi la necessità di una Commissione straordinaria che trovasse la sua legalità nelle circostanze e per le circostanze. Ma, ad onore del Popolo Romano, ad onore di questo Popolo che appieno comprende i destini della civiltà e della Patria, ad onore di questo Popolo che non ha mai dimenticate le memorie nè abdicato i legittimi titoli e le speranze della gloria, noi dobbiamo attestare che giammai non si è veduta a Roma tanta quiete, tanta tranquillità, tanta obbedienza alle leggi e agli ordini costituiti, tanta concordia e amorevolezza de' cittadini, quanta ne' due ultimi giorni passati. Forsechè questo nasceva dalla tema della Commissione istituita di fresco? Chi lo potrebbe credere o pur pensare, se si ricorda che le crudeli persecuzioni non hanno potuto, negli anni ultimamente scorsi, fatto smettere nè gli animi alteri, nè le voglie pronte e animose? Il vero è che la nostra quiete e concordia e il mantenimento dell'ordine pubblico sono frutto della nostra civiltà e della maturità delle nostre ponderazioni. Il vero è, che il fermo e risoluto volere del Popolo Romano, non inferiore a nessun altro Popolo della Patria comune, è di vivere nella libertà e per la libertà. Questo è il suo fermo e risoluto volere, e da ciò si deggiono misurare i suoi portamenti e le sue intenzioni. Quindi poteva il Ministero sciogliere, come ha fatto, la Commissione; e siamo persuasi che tutti i buoni cittadini che avevano approvata questa misura, approveranno, per l'esempio di questi due giorni, anche lo scioglimento della Commissione. Il Popolo Romano ha mostrato in due anni molti segni di esimia prudenza e valore; ma non dubitiamo di dire che in questi due giorni ha superato se stesso. Prosegua nell'ordine, prosegua nella tranquillità e nella calma; si tenga lontano dalle seduzioni o vili o scongiolate, si tenga lontano dagli eccessi che infiacchiscono sempre: ed un giorno noi pure racconteremo, nell'abbondanza e nelle letizie della libertà ben fondata; quanti stenti, quante fatiche, quanti pensieri ci costasse a gettarne le fondamenta.

NOTIZIE INTERNE

RAVENNA 20 novembre.

Il Governo provvisorio di Venezia ha fatto qui pubblicare il seguente

Avviso.

Li hisogni militari del Governo di Venezia non richiedendo, e le sue condizioni economiche non permettendo l'accettazione di nuovi militi a presidiare questa città, si viene quindi a darne pubblica notizia per norma delle Autorità politiche e militari dei vari stati italiani, e di ogni singolo individuo, onde non essere costretti a farli ritornare addietro con dispendio delle rispettive Comuni, ed a spese di chi li avesse inviati, od accordato il passaggio. Da questa regola vengono esclusi i soli Veneti i quali potessero documentare i motivi della loro assenza fino a questo momento, nonchè far sicuri delle loro antecedenze.

Ravenna li 17 novembre 1848.

L'Incaricato del Governo.

GIO. M. DEL PEDRO Commissario di guerra.
(Gazz. di Bologna.)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 23 novembre.

ELEZIONI.

Distretto di Napoli — Votanti 1239 — Maggiorità assoluta 620 — Maggiorità relativa 414.

Sono stati proclamati Deputati:

Alla maggioranza assoluta — Settembrini Luigi con voti 708 — Ignazio Turco 687.

Alla maggioranza relativa — Pepe Guglielmo 477.

I candidati che hanno avuto maggior numero di voti dopo i prescelti sono i seguenti.

Sannicandro Canonico 335 — D'Agostino Ten. Colon. 335 — Lacaita Giacomo 293 — Petrelli Mario 129 — Gambardella Raffaele 111.

Per effetto della suindicata nomina la deputazione del distretto di Napoli è così composta:

Gallotti barone Giuseppe — Blanch Luigi — Cacace Camillo — Savarese Roberto — Lanza Vincenzo — Ferretti conte Pietro — Mauna Giovanni — Saliceti Aurelio — Giura Rosario — Settembrini Luigi — Turco Ignazio — Pepe Guglielmo. (La Libertà.)

ALTRA DEI 24.

FERDINANDO II. EC. EC.

Veduto l'articolo 64 della Costituzione politica del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La sessione delle Camere Legislative, prorogate con Decreto del 1 Settembre ultimo per la discussione de' corrispondenti lavori al di 30 Novembre corrente mese ed anno, resta vieppiù prorogata sino al di primo Febbrajo dell'entrante anno 1849, salvo di abbreviare questa prorogazione con altro nostro Decreto.

Art. 2. Tutti i Nostri Ministri Segretari di Stato, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 23 novembre 1848.

Firmato — FERDINANDO.

(Sieguono le firme dei Ministri.)

(Giorn. delle Due Sicilie.)

SICILIA

PALERMO 19 novembre.

Il Parlamento nella tornata del 14 decretò che le Camere attuali proseguano le loro sessioni, fintantochè arriverà il nuovo Sovrano, ed avrà giurata l'osservanza dello Statuto del 10 luglio.

Si proseguono gli armamenti per continuare la guerra, nel caso che colla mediazione non si abbia un accomodamento. (Corr. Part.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 23 novembre.

Siamo autorizzati a rendere di pubblica ragione che le relazioni diplomatiche fra il Governo Toscano e quello di Napoli sono rimaste interrotte, avendo il Ministro napoletano in Firenze Conte Grifeo ricevuto i suoi passaporti, e tanto il Ministro Lenconi quanto l'Inviato straordinario Griffoli l'ordine di lasciar Napoli e far ritorno in Toscana.

Causa di questa interruzione sembra essere stato il rifiuto per parte del Governo granducale di ritrattare le dichiarazioni inserite nel Num. 8 del *Monitore*, e di fare abbassare lo stemma siciliano innalzato sull'abitazione del Commissario Gemelli. (Monitore Toscano.)

PIEMONTE

TORINO 18. novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 16.

Presidenza del Vice-Presidente DEMARCHI.

Il Presidente. Dichiarò aperta la discussione intorno al progetto di legge di pubblica sicurezza presentato dal Ministro degli interni nella seduta 2 corrente.

Pinelli. Ministro degli Interni. — Prima di tutto io

debbo fare una lagnanza: io non mi lagno dell'eloquente parola del deputato Brofferio, non mi lagno delle frasi incisive del deputato Buffa, non mi lagno della briosa dialettica del deputato Ravina; quelli che chiudono in petto un'anima generosa suppongono anche nel loro avversario un'anima egualmente generosa, e quantunque possano fallire, quantunque possano essere in dissenso le opinioni, non si portano mai a supporre intenzioni che sieno per venir meno a quella fede che noi tutti abbiamo giurato alla libertà, all'indipendenza italiana, alla costituzionalità. Ma mi debbo lagnare, ed altamente, delle parole del relatore della Commissione. L'onorevole mio amico l'Avv. Sineo volle associarsi ai pensieri, ai concetti che in questa relazione si contenessero; non credo pure che voglia appropriarsi tutte le insinuazioni; tutto le espressioni che in queste relazioni si contengono. Ei mi conosce, ed il mio carattere credo che possa far fede come io non vada mai lontano da quei liberali principj che ho giurato: ma sappia il relatore della Commissione che io nè come uomo, nè come cittadino, nè come deputato, nè come ministro, ho mai dato luogo a sospettare d'animo poco generoso; o quindi spero che la squisita generosità della Camera mi farà ragione. Ora vengo alla legge.

Era facile di dire qualche cosa di poco favorevole e di odioso ad una legge di pubblica sicurezza. Per lo passato queste leggi erano leggi di repressione unicamente; noi abbiamo creduto miglior consiglio farne un elemento di tutela, o accoppiare alla giusta repressione del disordine e del tumulto la sovvenzione ai bisogni delle classi povere.

Egli è precisamente in questo sentimento che io venni compilando quella legge che ho avuto l'onore di proporre alla Camera, legge che mentre reprimeva gli abusi della libertà in taluni, ed il vizio, desse anche aiuto all'infornuto. Il sig. relatore della Commissione, e la maggioranza della Commissione credette che questa legge peccasse in molti modi; peccasse d'inopportunità, peccasse di durezza, peccasse d'inefficacia. Cominciava a dire, il relatore, che questa obbligazione che s'impondeva a tutti quelli che non avevano domicilio fisso e che non avevano nè mezzi di sussistenza, nè occupazione, e in special modo ai profughi Lombardi l'obbligazione di andare ad esporre la loro indigenza all'autorità pubblica, li costringe ad un'umiliazione indegna di quello spirito di carità che dobbiamo avere pei nostri fratelli. Per verità io mi faccio dell'umiliazione un'idea ben diversa di quella del signor Guglianetti.

L'Italiano che ha perduta la patria e le sostanze, e che si trova ridotto all'indigenza non ha ad esserne umiliato, ma a gloriarsene. La legge che vi si propone non umilia chi è indigente per una così nobile causa, e nemmeno chi lo è per colpa soltanto dell'avversa fortuna.

Noi eravamo in faccia ad una grande sventura, ma nello stesso tempo ad un grande abuso di essa. Dalle grandi città lombarde un gran numero di oziosi e viziosi emigrò, quando l'occupazione austriaca fece emigrare i ricchi; questi non sono vittime della nobile causa lombarda. In Genova, in Torino, ed in altre città del Piemonte si trovano moltissimi esuli che non sono per nulla compromessi; ve ne sono pur di quelli che furono liberati dagli ergastoli di Lombardia. Le città e più ancora le campagne sono infestate da questi malandrini; a questo bisognava provvedere, e la legge è generale per tutti, non è pei soli profughi politici.

La legge è opportuna perchè necessaria. Essa non è dura, perchè colpisce il vizio, e stende una mano soccorrevole ai buoni che sono in bisogno.

Se questa legge non era necessaria, io ne attesto i deputati di Genova; essi conoscono i fatti che hanno provocate le misure di cui ora si tratta. D'altra parte il nostro codice penale provvede contro i vagabondi, ma perchè uno possa essere dichiarato vagabondo si vogliono certe condizioni che difficilmente si possono verificare nel caso nostro. In quanto poi agli oziosi, essi non sono soggetti a pena, se non quando hanno violata una sottomissione legale.

Aggiungo che per gl'Italiani appartenenti alle province unite si ebbero i maggiori riguardi; la sorveglianza dell'autorità di pubblica sicurezza, di cui è cenno nell'art. 2 del progetto di legge, non riflette che gl'indigeni.

Io spero che la Camera si persuaderà delle addotte ragioni, e non vorrà ridurre il progetto ad una legge di solo sussidio per gli emigrati lombardi, ma le lascerà il suo carattere di repressione. Dichiaro che io non posso accettare le modificazioni della Commissione, e spero che essa approverà il progetto come fu proposto.

Brofferio. Membro dell'opposizione. — Signori! Tra tante leggi di Polizia che esistono ancora, che esistono pur troppo come una funesta eredità del passato sotto l'impero di un codice penale che, sebbene portasse utili riforme, conserva tuttavia l'impronta di rigorose intenzioni; si viene a chiedere una nuova legge di Polizia quasi mancassero mezzi al potere, autorità ai magistrati, ordinamento alla forza pubblica.

Contro questa nuova, durissima legge io sorgo a combattere in nome della giustizia, in nome dell'umanità, in nome della fratellanza italiana.

Colse opportunità il sig. Ministro dai casi dolorosi di Genova per presentarci la legge sua; ma questi casi, o perdoni il sig. Ministro, giunsero all'orecchio nostro alquanto diversi dall'espressione che a lui facevano gli agenti della ligure polizia.

Non bastano, voi dite, le leggi esistenti a mantenere l'ordine pubblico. Eppure gli articoli del codice che avete citati (taccio dei decreti di polizia) sono assai notevoli per severità di disposizioni, e per lusso di carcere e di reclusione.

Tanto è ciò vero, che negli ultimi giorni di Inglio il deputato Scoplis, allora ministro di grazia e giustizia, presentava una legge alla Camera per attenuare le troppo acerbe prescrizioni di questa parte del codice penale.

Ed una legge che allora pareva troppo rigorosa pecherà adesso di troppa mansuetudine, e non basterà a contenere i malefici?

E dunque vero che in pochi mesi abbiamo prodigiamente retroceduto?... (bravo).

A che questa legge eccezionale? Ne avete voi bisogno? Se volete reprimere, sorvegliare, punire, non avete che a frugare nell'arsenale della vecchia polizia e troverete quante leggi e quanti provvedimenti più sapete desiderare.

Ma che parlo di leggi di Polizia? Voi avete il codice che a tutto provvede, e a questo provvede più del bisogno. Vi ha oggi qualche cittadino che si renda colpevole? Punite... ve ne ha alcuno che svegli sospetti vostri? sorvegliatelo. Ve ne ha alcun altro sul quale pesino gravi indizi? avvertitene i Magistrati e fate procedere contro di esso. Ma in nome dell'umanità e della giustizia non accingetevi a leggi abominevoli di eccezione, le quali potrebbero un giorno convertirsi contro quelli medesimi che le hanno dettate.

Ricordiamoci che i Montagnardi erano condannati a morte dal tribunale rivoluzionario che essi avevano istituito contro i Girondini. Rammentiamo le ultime parole di Danton nella sua carcere: Questa legge, scalmava egli, che ingiustamente mi percuote, l'ho fatta io (sensazione).

Sotto il regno di Luigi Filippo, il ministero confinava a Chalons gli emigrati dell'Italia e della Polonia, gettando loro una quotidiana elemosina perchè non morissero di fame.

Così un re che saliva in trono fra le barricate, così mostravasi benefico verso coloro che credevano alla verità della sua carta, alla religione delle sue promesse, alla sincerità delle istituzioni sue.

Nondimeno era francese il sacrificatore, e le vittime erano italiane e polacche; qui invece si vedrebbero Italiani immolare Italiani: vittime e sacrificatore sarebbero tutti figliuoli di una stessa madre.

E vi par tempo questo di attentare alla libertà dei cittadini?... appena abbiamo acquistato qualche ordinamento che ci sottrae agli artigli della Polizia, e voi già pensate di richiamarci al passato e ad apprestarci nuove catene?... Dunque è vero che noi siamo in piena reazione? Dunque ben s'oppongono quelli che in voi ravvisano l'antico tempo che fa guerra al nuovo? Toglietevi pure dal pensiero di uscir vincitori nella lotta funesta; contro l'idea mal si combatte colla forza, quando l'idea è consacrata dal tempo. E il tempo non è più per voi, uomini del passato (applausi vivissimi).

Nè mi commove quella specie di elemosina di che vi fate dispensieri verso i profughi non riluttanti alle disposizioni vostre. Farei plauso al vostro pensiero di beneficenza, per quanto sia tenue, se fosse dettato dalla intenzione di soccorrere a umani dolori; ma voi beneficate e reprimete; voi date l'obolo della carità e lo fate scontare colle umiliazioni. Lungi da me questo amaro calice di dolorose beneficenze, e non sia detto che abbiamo l'ambizione di comparir benefici mentre avveleniamo il beneficio.

Potrebbe un giorno anche a noi, o signori, anche a noi potrebbe accadere, nel turbine delle rivoluzioni, di perder beni, patria, famiglia, amici e congiunti. Oh! nessuno di noi debba allora ricordarsi di avere sovenuto a stento ai dolori fraterni! E quando chiederemo affetti e conforti e sovvenimenti possa ognuno di noi dire a se stesso: il soccorso che ora chiedo al fratello da me l'ebbe in altri tempi il fratello, e non con parole acerbe e con austero ciglio, ma col sorriso sul labbro, coll'amore sullo sguardo, e colla serenità sulla fronte (applausi promulgati dalla Camera e dalle gallerie.)

La seduta è levata alle ore 5 e mezza.
(Gazz. di Genova.)

Tornata del 17.

Il Ministro dell'interno. Io concorro anche coll'avvocato Brofferio, che questa legge penale in alcuni casi è troppo dura: ma mancava assolutamente la legge che dovesse prevenire questi delitti, mancava la legge che venisse a dare una norma legale al rintracciamento degli oziosi, e dei vagabondi, che li ponesse sotto l'occhio della vigile polizia.

E come poteva ciò darsi quando erano anzi immensi gli ordinamenti di polizia, quando il Governo procedeva sempre sospettoso.... ed invigilava nella sua vita famigliare il cittadino, e spiava tutte le occasioni per venire ad esercitare sovra di esso la sua forza? Per tali condizioni delle cose vera legge di polizia non vi era per lo passato: vi erano delle notificanze, degli ordini, delle proclamazioni dei Governatori, e dei comandanti, e cose simili: ma questi modi noi non li possiamo applicare. Noi che amiamo la Costituzione abbiamo rifuggito sempre dall'uso di questi mezzi. (Rumori dalle gallerie.)

Alcuni deputati. Si richiami all'ordine; si facciamo una volta evacuare le gallerie.

Il Presidente richiama all'ordine.

Ministro dell'interno. - Quando il Governo era assai non avea bisogno di leggi; mandava un carabinieri, il carabiniere arrestava, si tenevano i detenuti per tutto quel tempo che gli piaceva; quindi un consiglio di Governo li mandava a Sardegna, e via.... Ma ora osserverà il deputato Brofferio, potremo noi adoperare queste misure? potremo noi assienrare la società con questi mezzi? No sicuramente. Pertanto è necessario che la Camera non sancisca alcuno, per cui l'ozioso possa essere posto legalmente sotto una sorveglianza.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Tornata del 18.

È all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento sulla legge di pubblica sicurezza.

Nota. - (Movimento particolare di attenzione sui banchi della sinistra. Silenzio.) Comincia per dire che la legge in questione si risente sempre del pensiero poco

generoso che traspirava in quella già proposta e ritirata dallo stesso Ministro. E' di avviso che ne verrebbe colpita la parte più povera ed infelice dei Lombardi. Quanto agli indigeni, che nella seconda comparsa vi si vollero pur contemplati, pensa che vi facciano una figura scenica, immorale, odiosa, inopportuna. Fa osservare che molti Lombardi ricevono pane e sostentamento da qualche segreto benefattore, e che sarebbe un orrore che uno straniero, un agente di polizia, un birro forse, avesse a conoscere il nome del benefattore o del beneficiato, che questi sarebbe costretto a declinare. Quanto poi al tozzo di pane che il beneficiato riceverebbe, non dubita di asserire che sarebbe a sette croste, (un deputato della sinistra e senza eco dice: bene) e questo pane lo dividerebbe forse col facinoroso, e lo scappato di galera. Fa conoscere alla Camera che egli, ed i suoi colleghi d'opinione, non ignorano che uno de'primi elementi della libertà è l'ordine pubblico. Dopo qualche ricordo al Ministero tende a giustificare alquanto la diffidenza di cui si vede qualche prova manifesta, e sostiene che la legge di cui si vuol dotare lo Stato, sarebbe applicata co' suoi rigori ad infrenare gli spiriti di una gioventù irrequieta e stanca degli indugi della mediazione, la quale egli assimila nè più nè meno ad una fata di quelle che si allontanano sempre e non si raggiungono (strepitosi applausi dal popolo misto della galleria superiore.)

Parlano varii altri deputati tanto del centro che della destra e della sinistra.

Il Segretario Farina domanda la chiusura della discussione.

Il Deputato Guglianetti fa osservare che, come relatore della Commissione, erasi riservato il diritto di parlare ultimo sulla legge, e che intendo di fare alcune osservazioni agli oratori che lo precedettero.

L'ora essendo avanzata, la discussione è prorogata a lunedì (20) ad un'ora.

La seduta è sciolta alle ore 5.

(Risorgimento.)

CHIAMBERY 24 novembre.

La Presse pubblica una nuova comunicazione sulla situazione degli affari d'Italia. Pare cosa certa, stando a questo giornale, che il Governo sardo abbia diretto un pressante invito ai due gabinetti di Parigi e di Londra, all'effetto di rannodare e proseguire i negoziati colla corte di Vienna, onde la questione italiana possa ricevere una soluzione definitiva nel corso dell'inverno.

La Città di Bruxelles sarebbe stata scelta definitivamente per comune accordo di Francia e d'Inghilterra per l'apertura dei negoziati. Le due Potenze mediatrici persistono nel loro proposito di restringere i negoziati a semplici conferenze ministeriali, senza convocare un congresso Europeo; lo che vuol dire che senza invitare tutte le potenze segnatrici del Trattato di Vienna; la Francia, l'Inghilterra, l'Austria e la Sardegna soltanto invierebbero i plenipotenziarii a Bruxelles. Nondimeno la Toscana, e gli altri sovrani d'Italia sarebbero ammessi a farsi rappresentare per tutelare gli interessi dei loro Stati rispettivi. Il Ricci rappresenterebbe la Sardegna, il Riboldi rappresenterebbe la Toscana. Resta a sapersi se l'Austria consentirebbe a trattare la questione italiana col mezzo di semplici conferenze, il di cui risultato potrebbe far capo ad un soprattieni, anzi che ad una soluzione finale.

La Presse che ha pubblicate più volte delle comunicazioni sulla questione italiana, le riceve, per quanto si dice, da Francoforte, ed avrebbero quindi, come si assicura, un carattere semi-ufficiale.

(Savoie.)

FRANCIA

PARIGI 16 novembre.

Si sa che la Costituzione consacra l'abolizione della pena di morte in materie politiche. È dunque necessario di ricomporre certe parti del nostro sistema penale per metterle in pratica questo principio.

Il sig. Cremieux si è occupato di un lavoro in questo senso, ed ha depositato una proposta di Legge tendente a modificare i diversi articoli delle nostre leggi penali che comminano la pena di morte contro i delitti politici. (Gazette de France.)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Jeri 3,000 operaj all'incirca si sono riuniti al Campo di Marte per nominare una Deputazione incaricata di recarsi al Ministero dei lavori pubblici all'oggetto di sollecitare una partecipazione ai lavori che si effettuano al Campo di Marte. I deputati sonosi in realtà presentati al Ministero dei lavori pubblici, ove il sig. Vivien li accolse. Il sig. Vivien ha risposto, che i lavori cui essi volevano associarsi riguardavano il Ministero della Guerra, ond'egli trovavasi nella impossibilità di appagare la loro domanda. I deputati han riferite queste parole agli operaj, che sonosi dispersi senza che l'ordine sia stato menomamente turbato.

Un foglio Piemontese fa conoscere che l'ingegnere Mans ha messo in attività la sua macchina per traforo delle Alpi, e che in 35 minuti egli ha ottenuta la perforazione d'una roccia di 48 1/2 Centimetri. Se questo processo fosse applicato al perforamento del Monte Cenisio, travagliandovi da due parti opposte senza incontrare ostacoli imprevi-

sti, si è calcolato che non vi bisognerebbero più di tre anni per l'ultimazione dell'opera. (Ivi.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 15 novembre.

Il Times approva il partito preso dal Governo Prussiano, e spera che il Conte di Brandenburg salverà il paese — A Clonmel (Irlanda) l'autorità militare continua ad usare le maggiori precauzioni.

GERMANIA

FRANCOFORTE 11 novembre.

Nella tornata del 10, l'Assemblea nazionale ha risolto di tener dimissionario il sig. Rugo, deputato di Breslavia. — Berger ha comunicato un ordine del governatore della Moravia alle autorità di Teschen, di vegliare perchè a deputati all'Assemblea non siano eletti i candidati ultra-democratici ed ultra-tedeschi; e chiese al ministero che cosa abbia fatto per conservare la libertà delle elezioni. Tale domanda fu rimandata al ministro degli affari esteri. — Si è poi continuata la discussione della costituzione, di cui sonosi adottati i §§ 21 al 24, portanti che gli stabilimenti marittimi ed alla foce de' fiumi germanici (porti ec.) sono affidati alle cure degli Stati ne' quali sono, che li manterranno a proprie spese; che il potere centrale è incaricato di vegliare su questi stabilimenti; che i diritti percepiti sui vascelli che fanno uso di questi stabilimenti, non debbano superare le spese di manutenzione; e che questi diritti siano eguali per tutti i bastimenti germanici. (Gazz. Tiinese.)

Ventidue deputati austriaci al Parlamento di Francoforte inviarono la seguente dichiarazione ai loro elettori:

Austriaci! I vostri deputati al Parlamento tedesco vi mandano il loro fraterno saluto. Voi c'inviate qui per intraprendere l'opera della grandezza e libertà della Germania, e per legare per sempre la razza germanica che i principi tenevano divisa, in un'alleanza di popoli: voi c'inviate per fondare la libertà, che i principi avversavano e che esigevano i popoli.

Noi siamo stati compresi dei bisogni del popolo tedesco, e a ciò ci siamo adoperati. Liberi da ogni esterna influenza, abbiamo riconosciuto che noi tutti apparteniamo al gran popolo tedesco, che è chiamato a divenire il più libero e potente del mondo.

Perciò abbiamo noi testè dichiarato colla maggioranza dell'Assemblea sulla posizione dei paesi austro-tedeschi rispettivamente al resto della Germania, che essi, che hanno uno dei loro principi a vicario dell'impero, appartengono come prima all'impero tedesco: abbiamo inoltre dichiarato, che la stessa libertà che esigiamo pel centro della Germania, deve essere goduta alle sue frontiere; quella libertà che il popolo si è conquistata: ed ha la sua base nella forza e il volere di 45 milioni d'uomini: abbiamo dichiarato che l'essenza e la libertà tedesca deve rimanere svincolata da ogni straniero ascendente; che solo diritto e legge per l'Austria tedesca deve essere quella emanata dai suoi rappresentanti: e noi diciamo che siccome il Tedesco non vuol signoreggiare le altre nazioni, così deve esser egli libero da ogni straniero dominio; e siccome egli non minaccia le altrui libertà, così debbono anche tutti accordarsi, e uno per tutti e tutti per uno prestarsi mano a sostegno delle comuni libertà.

Perciò abbiamo dichiarato, che i paesi tedeschi dell'Austria debbono essere uniti coi paesi non tedeschi sotto il nostro imperatore, conservando però i proprii diritti e leggi, propria costituzione e amministrazione, siccome è desiderato dai paesi non tedeschi.

Ciò abbiamo noi dichiarato nella profonda convinzione, che con questo mezzo soltanto potrà essere spianata la via all'ottenimento di una fraterna alleanza, di tutte le razze di cui si compone l'impero austriaco, senza rivalità, sotto l'ausilio d'uno stesso imperatore e re costituzionale; questo il solo mezzo di rannodare fortemente nelle mani del monarca quei sciolti legami, e di effettuare l'equiparamento di tutte le razze, riconosciuto e irrevocabilmente dichiarato dall'imperatore e dalla Dieta di Vienna e Francoforte, tanto per la Germania che per la restante Austria.

Ciò abbiamo noi dichiarato perchè siamo convinti che con ciò solo si potrà ottenere la cessazione dei civili conflitti, e si avrà una vera guarentigia pel ristabilimento dell'ordine, della pace, del progresso e ben essere della nostra bella Austria; che in questo solo si troverà un durevole appoggio per la libertà degli individui e delle specie, contro le minacce e le usurpazioni mediante il vecchio dispotismo e oppressioni delle razze. Questo facciamo noto apertamente a voi, che sapete ciò che volemmo e vogliamo: la libertà cioè dell'individuo, e di tutte le razze; la grandezza e potenza della patria.

Sottoscritto, in data di Francoforte, dai 29 deputati.

(L'Indipendente.)

ALTRA DEL 13.

Nella sua seduta d'oggi l'Assemblea Nazionale ha rinviato ad una commissione diverse proposizioni aventi per oggetto di far dichiarare illegale la traslazione dell'Assemblea Nazionale Prussiana da Berlino a Brandebourg. (F. T.)

ALTRA DEL 14.

Appena il ministero dell'impero ebbe ricevuto la notizia, che il sig. Roberto Blum era stato fucilato a Vienna, inviò immediatamente in quella capitale i signori Pauer e Pötzel, in qualità di commissari dell'Impero.

Nella tornata di ieri il sig. Simon fece all'assemblea la mozione seguente: „ Siccome non v'ha più luogo a dubbio sulla sorte del sig. Roberto Blum, e siccome la morte di questo deputato deve, secondo la legge per la protezione dell'assemblea nazionale, essere considerata come un assassinio, l'assemblea invita il poter centrale a prendere le misure necessarie per conoscere e punire gli assassini diretti ed indiretti del sig. Roberto Blum. „

Il Ministro della giustizia dichiara, che i deputati partiti oggi per Vienna sono stati incaricati di trasmettere, senza indugio, al potere centrale tutti i documenti e tutte le informazioni concernenti questo avvenimento, e che perciò conviene sospendere per ora la discussione di quest' affare.

La proposta del sig. Simon fu trasmessa al comitato per la questione austriaca.

Il consiglio municipale di Lipsia decise di fare un indirizzo, col quale si domanda la revoca del ministro sassone alla corte di Vienna, e di chiamarlo a render ragione della sua condotta riguardo alla morte di Blum: si chiede inoltre la revisione del processo. Grande agitazione regna a Dresda ed a Lipsia.

Il Giornale di Francoforte del 18 rende conto di una grande rivista passata alle truppe federali dall' Arciduca Vicario. Esso pubblico il 16 un Ordine del giorno alle truppe medesime, in cui ricorda i voti della patria germanica, e dice alle truppe che esse sono chiamate ad appoggiare nell'interno l'ordine e la libertà legale, ed a difendere al di fuori onorevolmente l'indipendenza.

Venne creata una Direzione, o Autorità centrale provvisoria, incaricata degli affari della marina alemanna.

Il 17 arrivò in Francoforte, proveniente da Vienna, il signor Fröbel. — Nella seduta di quel giorno all'Assemblea Nazionale il signor Schwerling rispose a parecchie interpellazioni concernenti gli affari di Prussia, Austria ed Italia. — Venne pur presentata una mozione, per la quale: visto che l'Assemblea austriaca di Vienna trovasi prorogata, e le sue risoluzioni posteriori al 6 ottobre sono annullate, così l'Assemblea Nazionale Germanica invita il Ministero dell'Impero Centrale ad intervenire colle necessarie misure per la protezione degli austro-alemanni, specialmente in ciò che concerne le perquisizioni e gli arresti.

I fogli di Berlino contengono un indirizzo dell'Assemblea Costituente prussiana, diretto al popolo, in cui si denunciano tutti i gravami e le querele per le quali l'Assemblea crede dover protestare contro le violazioni alla costituzione, i colpi di stato, e gli attentati del Ministero a danno della libertà e dei diritti dello Stato e della sua Rappresentanza. — I Deputati hanno tutti, ad eccezione del Presidente, abbandonata la città. — Nulla è più accaduto ad alterare la situazione delle cose. (Jour. de Francoforte.)

Un dispaccio telegrafico, in data di Berlino 11 novembre, alla sera, annunzia che era stato trasmesso da Potsdam l'ordine di disarmare la Guardia Nazionale. (Ivi.)

AMBURGO 7 novembre.

Ogni piccolo stato di Germania ha la sua costituente; „ la nostra, comincerà le sue funzioni tra poco. „ Essa non sarà la meno democratica, giacchè le elezioni a suffragio universale hanno chiamato a farvi parte tutti i candidati del partito radicale.

Il granduca di Mecklembourg all'apertura degli stati costituenti fu freddamente accolto dai deputati; ed appena egli usciva dall'assemblea, il

presidente Wiggers sciamava: „ Viva il popolo, tutto del popolo, e pel popolo; io vivo, e muoio per esso! „

Il sig. Stedtmann, deputato di Francoforte spedito dal potere centrale nei ducati di Schleswig-Holstein per stabilirvi il governo provvisorio, è di ritorno a Francoforte per domandare nuove istruzioni. — Questo affare è ora entrato in una nuova fase di difficoltà, che allontanano la speranza di un accomodamento, ed inducono la Danimarca ai suoi grandi preparativi per una nuova campagna.

La violazione dell'art. 7 dell'armistizio, in forza del quale tutte le ordinanze del governo provvisorio, e tutte le leggi dell'assemblea costituente sarebbero nulle e di nessun effetto, ha indotto il governo di Copenhagen in vista delle molte leggi organiche fatte dai due poteri, spinto e sostenuto dalla camera, a protestare pubblicamente e solennemente.

Dietro la sanguinosa catastrofe di Vienna, e le agitazioni popolari di Berlino, parecchi negozianti e banchieri di quelle capitali hanno trasferita la loro dimora ad Amburgo. — Si dice che più di 100 milioni in metallo, ed in carte di pubblico credito sieno state spedite ad Amburgo, dove paiono poste al sicuro.

La duchessa d'Orleans ad Eisenbach mena una vita solitaria in mezzo alla sua famiglia.

Il cholera, dopo di aver incrudelito sulla nostra popolazione, è pressochè del tutto scomparso. (L'Opin.)

PRUSSIA

BERLINO 13 novembre.

Tutti si preparano ad un combattimento. La Guardia nazionale rifiutò di consegnare le armi. Alcune compagnie che si preparavano ad obbedire l'ordine di disarmamento dato dal Prefetto di Polizia, furono arrestate dal popolo che s'impadronì dei fucili. Le vie formicolano di gente. Tutte le armerie sono in piena attività. Gli operai costruttori di macchine, in numero di 4000, fondono dei cannoni di ferro nei loro ateliers. Mezzogiorno. Giungono varie compagnie della Guardia delle province sulla strada di ferro. Gli studenti in numero di 300 portano solennemente all'Assemblea Nazionale una dichiarazione, nella quale si dice a nome del corpo universitario che - l'Assemblea è l'unico organo legale del popolo Prussiano - Il Commercio di Berlino e Stettino ha messo considerevoli somme a disposizione dell'Assemblea.

I ministri sono nascosti nell'Albergo del ministro della guerra, sotto la custodia delle truppe.

ALTRA DEL 14.

Il Generale Mag. de Thumen, avendo inteso che la moltitudine si avvicinava alle truppe per indurle a disertare, o per motteggiarle, ha dato l'ordine di far fuoco sulle masse che non si disperdono al primo segnale.

Solamente il ministero Unruh può salvare il regno dalla rovina. Le città si sono unite coll'assemblea contro la corona. Postdam è in rivoluzione: in questo momento arriva una lettera con la nuova che il Re che voleva fuggire a Megeburg, è stato ferito. Se è vero o no, non si può dire di certo. (Gazz. di Augusta.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 9 novembre.

Si costruiscono, sopra alcune eminenze intorno a questa capitale, dei ridotti per collocarvi dell'artiglieria ed una parte della guarnigione. Fra poco saranno incominciati i lavori di un forte che dominerà i sobborghi di Martahilf, Schottenfeld e Neubau. Gli arresti continuano: il numero degli individui fatti prigionieri, uniti a quelli che furono arrestati, s'innalza a quasi 4000. (Corriere di Norimberga.)

PRAGA 9 novembre.

Il Tenente-Maresciallo Simonich ha preso, con 15,000 uomini di truppe regolari, la città di Sil-lein piazza murata, giacente sulla sinistra riva del Waag, e procedette anche più oltre. La sua armata è divisa in tre corpi, due dei quali avanzarono nel Comitato di Treutschin, il terzo nel Comitato di Arva verso Kubin.

Il Figyelmezò scrive: Il Comandante della fortezza di Temesvar avrà quanto prima tutto il Banato sotto il suo potere.

Mediante determinazione del Consiglio di guerra vengono assicurate le vite e le proprietà degli abitanti; ma nessuno può assentarsi dalla fortezza più di 4 giorni: in caso contrario tutti i suoi beni vengono confiscati. Kossuth fu dichiarato fuori della legge. (G. U.)

OLMUTZ 11 novembre.

La lotta tra i tzechi ed i tedeschi nella Bosnia si fa ogni giorno più seria, e si teme che le cose prendano un aspetto funesto.

Il giorno 10 giunse in Olmütz il ministro di Russia Conte Medem, e vi erano aspettati da un momento all'altro, il resto dei Membri del corpo diplomatico. La corte non pareva ancora decisa intorno alla combinazione ministeriale. Pare che non siano accette le condizioni proposte dal signor Bach per formare un Ministero, intanto sono da Olmütz per Vienna ripartiti i signori Kraus, Bach, Mayer, Helfert, ed il Principe di Schwarzemberg. (F. T.)

FIUME 16 novembre.

Il corpo del Tenente-Maresc. Dahlen dopo avere varcata la Mur s'avvanza in Ungheria. Il Bano s'è pure avviato il 13 corrente verso Buda-Pesth con un corpo di armata di 60 mila uomini, diviso in 4 colonne. La prima sarà comandata dal Bano stesso; la seconda dal Principe Reuss, la terza dal Generale Serbelloni, e la quarta (dicesi) dal General Welden, attualmente Governatore di Vienna. (G. U.)

ARRIVI

DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 NOVEMBRE

- Comens Francesco, francese, Corriere postale, da Genova.
Ferrari Marcello, sardo, Pittore, da Genova.
Gorriti Giulia, napoletana, Proprietaria, da Napoli.
Gutierrez Estrada Giuseppe, messicano, Possidente, da Marsiglia.
Kells Giovanni, inglese, Possidente, da Firenze.
Key Cooper Asley, inglese, Comandante il Vapore, da Civitavecchia.
Nesbitt Luisa, inglese, Possidente, da Napoli.
Rossignol Cristoforo, prussiano, Possidente, da Marsiglia.
Wright Giovanni, inglese, Ufficiale, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 NOVEMBRE

- De Vich Melchiorre, francese, Possidente, per Marsiglia.
De Cessiat Emmanuele, francese, Impiegato di Legazione, per Civitavecchia.
De Belcastel, francese, Segretario di Legazione, per Firenze.
Fermi Vincenzo, piemontese, Dottore, per Piemonte.
Hearne Daniele, inglese, Proprietario, per Livorno.
Laur Giovanni, francese, Proprietario, per Civitavecchia.
March Enrico, inglese, per Firenze.
Mori Antonio, piemontese, Avvocato, per Cagliari.
Perpiana Giuseppe, spagnolo, Proprietario, per Spagna.
Sarà Antonio, spagnolo, Proprietario, per Spagna.
Swano Giorgio, di Danimarca, Letterato, per Parigi.



ANNUNZI GIUDIZIARI.

Tribunale Civile di Roma Secondo Turno
Ad istanza di S. E. il sig. Cav. D. Girolamo de' Principi Odescaletti, dom. in Roma nel Palazzo Odescaletti a SS. Apostoli, rapp. dal sig. Angelo Luchini Proc.

Io sottoscritto Cursore ho citato la signora D. Carolina Principessa di Castiglia tanto a nome proprio, che come Erede della di lei Madre D. Marianna Principessa di Castiglia per affissione come d'incognito domiciliato a comparire avanti il sudd. Tribunale nel termine di giorni 8 per sentir ordinare la vendita giudiziale di 2 Quadri posti sotto esecuzione dal Curs. Molinari nel giorno 7 febbraio 1848, rappresentanti il primo S. Veronica con il Volto Santo, ed il secondo rappresentante la Danae con pulto con pioggia d'oro che si suppone del Correggio, al quale effetto rilasciare ogni opportuno ordine esecutivo con la condanna alle spese anche stragiudiziali. Martorelli

Li 22 novembre 1848. - Copia del presente l'ho affissa a forma di Legge. Paolo Bonomi C. dei Trib. Civ. di Roma.

Sentenza definitiva resa dal Tribunale di Commercio in Civitavecchia nell'Udienza del dì 19 novembre 1848. - Nella Causa iscritta in Protocollo n. 978. - Fra il sig. Gio. Andrea Bustelli Negoziante dom. in Civitavecchia, attore rapp. dal Proc. sig. Gaetano Blasi. - Ed i sig. Fratelli Junod Negozianti dom. in Livorno RR. CC. contumaci. - Sull'istanza del Bustelli per la liberazione dalle molestie infaritegli dal sig. Giovanni Surzara di Firenze. - Visto ec. - Considerato ec. - Il Tribunale ha dichiarato che i sigg. Fratelli Junod sono tenuti a garantire l'attore sig. Bustelli e per l'effetto ha condannato i sudd. Fratelli Junod al pagamento verso il Bustelli di Lire 937 toscane, pari sc. 447 94 e mezzo romani, dovuti a forma della cambiale, protesto e conto di ritorno prodotti negli atti, nonché alle spese di entrambi i giudizi liquidate in sc. 17. 03, oltre le posteriori ec. col rilascio del mandato reale e personale ec. - Data dalla Cancelleria del Tribunale sudd. li 24 novembre 1848, e notificata a termini del §. 485 del Reg. dal Curs. Sales li 25 detto. Antonio Ceccarelli Cane.

BORSA DI ROMA

DEL GÌ 24 NOVEMBRE 1848.

Table with 2 columns: City and Price. Includes entries for Napoli, Livorno, Firenze, Venezia, Milano, Ancona, Bologna, Genova, Londra, Parigi, Marsiglia, Lione, Augusta, Vienna.

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI col dividendo dal primo Gennaio ed interessi del 1 luglio 1848. Di garanzia di Sc. 108 25 Sc. 133 39 Effettivo di Sc. 500 -- Sc. 523 75

EFFETTI PUBBLICI Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal secondo semestre 1848. Sc. 75 -

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La passata settimana.

Table with 2 columns: Item and Quantity. Includes Buoi e Vacche, Vitelle, Bufale, Vitella Bufaline, Majali, Castrati.

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Table with 2 columns: Item and Quantity. Includes Buoi, Vacche e Vitelle, Castrati, Majali.

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI

DESENTA DALLE ASSEGNE

DATI DEI SENSALI DEL CAMPO

Table with 2 columns: Item and Price. Includes Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib. baj., Detti a peso, Vacche, Majali.

ROMA 27 Novembre.

PARTE UFFICIALE

ALTO CONSIGLIO.

Seduta del dì 26 novembre.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
PRINCIPE ODESCALCHI.

Sono presenti il Presidente del Consiglio dei Ministri Mons. Muzzarelli, e il Ministro degli Affari Esteri Conte Mamiani.

Il Presidente apre la Seduta circa ad un'ora pomeridiana, e invita il Segretario a leggere il Processo Verbale dell' antecedente tornata.

Il Segretario March. Guiccioli legge il Verbale.

Il Presidente domanda se i Signori dell' Alto Consiglio abbiano qualche osservazione da fare sul già letto Verbale; che, tutti tacendo, resta approvato.

Il Presidente. — Qui vi sono tre lettere di alcuni Signori dell' Alto Consiglio, i quali hanno emessa la loro rinunzia. La prima è del sig. cav. Prospero Bernini, partecipata dal Ministro dell' Interno. La seconda è del prof. Filippo Narducci; la terza del sig. Principe Don Clemente Spada, che pure hanno data la loro rinunzia. — Il sig. Segretario è pregato di fare l'appello nominale.

(Fattosi dal Segretario l'appello nominale, si trova che i Consiglieri presenti sono 21).

Il Presidente. — È invitato il Ministero a fare la comunicazione promessa, secondo l'ordine del giorno.

Ministro Mamiani (essendo salito alla tribuna). — Illustrissimi Signori dell' Alto Consiglio: a Voi non può essere ignota la partenza improvvisa del Principe, della quale jeri stesso il Ministero non avrebbe mancato di farvi istruiti per parte propria, se Voi vi foste trovati, come oggi, in consesso. Stimo che similmente vi sia conosciuto, come SUA SANTITÀ, nell'atto di sua partenza, ha lasciato nelle mani del marchese Sacchetti un autografo, le cui parole fedelmente ed esattamente trascritte, ho l'onore di legervi (legge il biglietto autografo di SUA SANTITÀ, già pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del dì 25 corrente, facc. 1, col. 2).

Da questo Sovrano autografo, egli si raccoglie assai facilmente, che i Ministri attuali (già nominati e designati ciascuno all'incarico proprio da un dispaccio dell' Eminentissimo Soglia a nome del SANTO PADRE) sono confermati nell' ufficio loro; e, di più, è ad essi in particolar modo raccomandata la tutela dell' ordine pubblico. I Ministri pertanto, affidati a questo documento, e consci, inoltre, che il gius delle genti ha per massima prima ed irrefragabile, che niuna Città, niuno Stato può rimanere senza governo, nè le proprietà e i diritti dei Cittadini senza tutela e difesa, si mantengono fermi all' adempimento del loro dovere, e ve ne fanno parte, o Signori, per la mia voce.

A fine poi di pubblicare in modo pronto e solenne la determinazione loro, e tutte le cure che intendono adoperare per rimuovere dallo Stato i mali dell' anarchia; bandirono jeri stesso un Proclama, del quale ho l'onore di presentarvi copia, e che, se lo desiderate, vi avrò l'onore di legervi. (Voci: Sì. — Il Ministro legge il Proclama del Ministero del 25 novembre, pubblicato nella Gazzetta come sopra, col. 1.)

Qui mi permettano per un solo momento di far piegare il discorso sulla persona mia. Il mio nome non è aggiunto in quest' atto a quello degli altri Ministri, perchè io era assai dubitoso di accettare l'offerta di portafoglio, e quasi risoluto del no. Ma la gravità somma delle circostanze, il pericolo estremo in cui siamo di veder cadere la patria in luoghi e funesti disordini, ha risolto la mia coscienza, e impostomi di accettare l'incarico.

Ora, ripigliando il racconto, dico che il Consiglio dei Deputati, riconoscendo l'autorità degli attuali Ministri, ringraziandoli del loro zelo, ha fortificato altresì il poter loro col suo suffragio pronto ed unanime: dappoi, alla voce de' Ministri ha voluto aggiungere la propria, indirizzandosi ai Popoli così di Roma, come delle Province, perchè si ricordassero che in questi momenti supremi è più che mai necessaria la conservazione dell' ordine e della quiete, ed il rispetto profondo alle leggi vigenti. Del Proclama pure della Camera dei Deputati ho l'onore di presentarvi copia; e, se tale è il desiderio vostro, ne darò egualmente lettura. (Voci: Sì, sì. — Legge il Proclama della Camera dei Deputati, inserito nella Gazzetta Ufficiale del dì 27 corrente, facc. 1, col. 1.)

Ora, se mi è lecito esprimere un voto che ho forte scolpito nel fondo dell' anima, dirò che a que-

sto intervento di tutte le autorità, che a questa concordia, unione e cooperazione perfetta, affinché l'ordine e l'ubbidienza alle leggi rimangano intatte, mancherebbe solo la corona della vostra adesione e del vostro consenso, o illustri Signori. Secondo me, a nessun potere dello Stato appartiene meglio che a Voi quest' opera salutare; imperocchè Voi siete costituiti singolarmente come il primo e più saldo propugnacolo delle leggi, come la più alta e rispettata tutela dell' ordine pubblico. Come interprete di ciò che credo scritto nell' anima di tutti i buoni, io mi fo ad annunziarvi, che Roma, lo Stato e l'Italia aspetta con fiducia da voi il compimento di quest' atto così salutare, come necessario, e degno della specchiata virtù e saggezza vostra.

Monsig. Gnoli (dalla tribuna). — Le comunicazioni che ha fatto l' egregio ed onorevole sig. Ministro degli affari esteri, non possono certamente essere più gradite, specialmente dopo qualche fatto che poteva mettere in dubbio le disposizioni del Ministero stesso verso l' Alto Consiglio. Mi permetta però l'onorevole sig. Presidente del Consiglio dei Ministri, che vedo qui presente, mi permetta dico di provocare una sincerazione, la quale non potrà riuscire, a senso mio, se non che di somma soddisfazione tanto per l' Alto Consiglio, quanto per il Ministero.

Si è letto un' atto col quale s' invitano i Rappresentanti del Popolo, s' invita il Senato ad aderire alle giustissime idee di mantenimento di ordine pubblico, e di forme che sta nel voto di tutti i buoni: ma in quest' atto medesimo è tenuto un silenzio non facilmente spiegabile su quanto riguarda l' Alto Consiglio. E poi succeduto un indirizzo del Consiglio dei Deputati, savissimo e opportunissimo, col quale si dice che s' intende di conservare le forme che esistevano, e quant' altro precisamente costituisce il presente governo. Ma tuttavia per parte del Ministero vi è ancora qualche laguna. È vero che le parole ora pronunziate dall' onorevole Ministro degli Affari Esteri al Consiglio medesimo, che la presenza stessa del Ministero, ci vengono a dichiarare che esso intende ancora di riconoscere l' Alto Consiglio: ma io provo appunto con queste mie povere parole una sincerazione; una sincerazione, ripeto, che non può non riuscire di tutta soddisfazione dell' Alto Consiglio; non può non essere grata al Ministero medesimo.

Aggiungerò ancora un'altra preghiera, un'altra domanda; ed è: se, oltre le comunicazioni che ci ha fatte in questo momento il Ministro degli Affari Esteri, ne avesse alcun' altra, la quale ci potesse far conoscere più esattamente la posizione attuale dello Stato. Le cose che egli ci ha esposte, sono quelle che si conoscevano dalla stampa pubblica, e dall' indirizzo del Consiglio dei Deputati: ignoro se ve ne siano altre; ignoro dove sia il Principe; quale sia la destinazione del suo viaggio; e quali potessero essere le intenzioni del Ministero, e se avesse a proporre un qualche atto di dovere, di preghiera da farsi, onde Egli volesse ritornare in seno del suo Popolo, che non ha mancato verso di Lui di fedeltà, di affezione, che conserva perfettamente ed intende di conservare tutte le forme, tutti gli ordinamenti, e che tutto proceda nel nome suo e sotto la sua autorità.

Queste sono le preghiere, queste sono, non in via d'interpellazioni ma in via di schiarimenti, le domande che io dirigo al Ministero qui presente.

Ministro Mamiani. — Mi pare di raccogliere dalle parole dell' illustre preopinante, che tre sono le domande, le quali per eccesso di cortesia egli vuole chiamare preghiere: la prima si è di venire chiariti, quali siano le intenzioni del Ministero per rispetto all' Alto Consiglio; la seconda, se al Ministero siano giunte notizie particolari intorno al viaggio di SUA SANTITÀ; la terza domanda mi sembra che sia di sapere, se il Ministero proponga di presentare alla Camera un progetto di comune supplicazione al Principe, perchè degnisi di ritornare in seno della sua Città capitale.

Alla prima domanda mi pare di rispondere sufficientemente, prima, col fatto della presenza mia e del mio Collega in questo illustre consesso; secondo, coll' avere il proclama del medesimo Consiglio dei Deputati accertato il paese, che le forme governative rimangono le medesime; terzo, col porre in considerazione, che tutte quante le parole che testè ebbi l'onore di indirizzare all' Alto Consiglio, non solo attestano di riconoscere la sua legittima autorità, ma tutto l' ossequio eziandio e tutta la riverenza che il Ministero gli porta e gli deve.

Quanto alla seconda interrogazione, dichiaro che fino a quest' ora noi Ministri siamo, come tutto il popolo, come tutto il volgo, ignari affatto de' passi

del Principe, e di tutto ciò che Lo concerne a rispetto del suo viaggio.

Per la terza cosa, crederei che la domanda riuscisse alquanto prematura; perchè, a ben determinare il modo e la forma della pubblica preghiera alla quale accenna il Preopinante, occorre innanzi aspettare che giungano nuove bene particolarizzate del fatto.

Principe Corsini. — Mi pajono savissime le interpellazioni fatte dal nostro collega Monsig. Gnoli; e savie ed opportune egualmente le risposte date dal sig. Ministro degli affari esteri. Non avrei, quanto a me, nulla da aggiungere alle prime; nè potrei, rispetto alle altre, se non prestare ad esse il mio consenso intero, e pregare l' Alto Consiglio, perchè voglia anch' esso pienamente acconsentirvi. Nella presente difficile situazione delle cose, nei pericoli ai quali eravamo esposti, mi sembra che i nostri affari non avrebbero potuto prendere una piega migliore. Il Ministero ha fatto subito quello che credeva più giusto e più conveniente: si è messo, per così dire, in pari: ha proclamato degli editti che sono stati graditi dalla popolazione, e che riuscirono certamente accetti a tutti, tanto alla prima, quanto all' infima classe.

Si vanno ad aprire, per quanto si spera, prestissimo le operazioni delle strade ferrate; cosicchè farà certamente una grande sensazione e piacevole nella popolazione il vedere che siasi subito pensato a lei. Nel mio Rione la popolazione è tranquilla e quieta: almeno io posso assicurare, che il mio Battaglione è sempre disposto a portar soccorso ove il bisogno dell' ordine lo richieda. Da questo stato di cose mi pare non si possa prescindere, nè che altro si possa aggiungere; e che perciò dobbiamo riporre la intera nostra confidenza in quello che il Ministro ci ha detto, senza aggiungere una parola. D'altronde, dove si rivolgerebbero le nostre premure al Santo Padre? in che luogo? Abbiamo notizie del suo viaggio, del luogo ove si dice possa Egli essersi diretto, e trovarsi presentemente? Dunque, mi pare che non potrebbe essere se non precoce ogni nostra istanza pel suo ritorno. Mi sembrerebbe, d'altronde, che si volesse spingere troppo innanzi le nostre ricerche e la nostra curiosità. Questo è quanto io credo di poter dire in ossequio della verità, e per quella vera adesione che per parte mia non esito a prestare, non solamente come onorato del titolo di membro dell' Alto Consiglio, ma eziandio come capo del Municipio e rappresentante del Popolo Romano. (Applausi.)

Monsig. Gnoli. — Io pure dichiaro di essere soddisfattissimo delle risposte date dal sig. Ministro. La terza domanda dipendeva appunto dalla risposta che fosse potuta darsi alla seconda: quando s' ignora ove attualmente si trovi, e dove sieno diretti i passi del Sovrano, è certo che non si può fare alcun atto: ed io ne convengo appunto, perchè la risposta dell' una serve di risposta anche all' altra. Mi dichiaro pertanto soddisfattissimo; e devo dire, che con tutto l' animo presto la mia adesione, per quello che a me riguarda, affinché si formuli un altro indirizzo conforme a quello che ha fatto la Camera dei Deputati, per la tranquillità de' popoli tutti dello Stato.

Il Presidente. — Per corrispondere a quanto ha detto il sig. Ministro degli affari esteri, e per quello che esigono le circostanze, a me pare che sia nostro dovere di sollecitare per quanto è possibile il disbrigo di tutti gli affari che abbiamo in pendenza non solo, ma ancora di quelli che ci saranno ulteriormente trasmessi dal Consiglio dei Deputati. Perciò io propongo ai Signori dell' Alto Consiglio, se così ne convengono, che mancando il più delle volte il numero di quelli che debbono essere presenti alle deliberazioni, si provveda col far nascere le deliberazioni, come ha fatto il Consiglio dei Deputati, con quel numero di Consiglieri che si troveranno presenti all' adunanza. (Tutti i Consiglieri danno segni evidenti ed unanimi di approvazione. Dopo una breve pausa, il Presidente continua.)

Debbo poi dare una partecipazione ai Signori dell' Alto Consiglio, da un lato a me gradevole, come dall' altro spiacevole: cioè, che quand' io da ultimo ebbi l'onore di vedere il Santo Padre, e interpellarlo su ciò che aveva da fare nelle attuali emergenze il nostro Consiglio, la Santità Sua si dognò rispondere, che Essa voleva assolutamente che gli affari non patissero dilazione alcuna, e che possibilmente se ne sollecitasse il disbrigo; e che, per conseguenza, il Consiglio avesse sempre proceduto nelle sue deliberazioni senza mettervi la menoma interruzione. Questo discorso lo fece a me il S. Padre non prima di mercoledì sera; vale a dire, non più che quarant' ore prima che Egli si allontanasse dalla ca-

pitale. Se questo era il desiderio del S. Padre, e tanto gli era a cuore il disbrigo sollecito degli affari; molto più gli era a cuore che l'Alto Consiglio desse tutta la sua opera, tutta la sua efficacia, perchè si mantenga in Roma e nello Stato la tranquillità e la perfetta armonia in tutti i cittadini fedeli. Per conseguenza, credo che debba essere ancora nostro dovere il cooperare per quanto possiamo ad aiutare il Ministero, e tutti gli altri corpi dello Stato al mantenimento dell'ordine.

Principe Corsini. — È questo veramente un momento che può far grande onore al Popolo Romano, se si mantiene nell'ordine e tranquillità che già ha dimostrato ne' giorni addietro. La costanza adunque di quest'ordine, di questa tranquillità e quiete, assicurerà non solo la nostra indipendenza, alla quale certamente tutti aspiriamo; ma gioverà eziandio a far conoscere all'Europa qual'è il carattere vero del Popolo Romano, che mai non ismentisce i suoi sentimenti, e che si conserva fedele per indole: come n'è stata già data la prova nel Castello Sant'Angelo questa mattina dal Popolo, dove allo sparo del cannone è stata innalzata la Bandiera pontificia. (Applausi.)

Professor Folchi. — Io conosco di essere l'infimo tra i Membri dell'A. C., ma pur non ostante non sono meno degli altri mosso nè meno animato pel bene della mia Patria. Io ho potuto conoscere dai discorsi fatti dal rispettabile sig. Ministro, che qui si vuol conservare la forma solita e già adottata del governo Monarchico Costituzionale; e che su ciò occorre che bene apparisca la concordia, tanto del corpo de' signori Ministri, quanto anche delle Camere dell'Alto Consiglio e del Consiglio dei Deputati. Ora, io dico che il governo monarchico costituzionale, come tutti sanno, è composto di Ministri, di Camera Alta, di Camera di Deputati, e a capo di tutti è il Sovrano: questo è il centro, questo è il punto di appoggio, è il tutto a cui tutto si riferisce: noi di tutto manchiamo, ove manchi la persona del Sovrano. Sono persuasissimo che il SANTO PADRE in breve ci farà conoscere la persona che egli avrà deputata per sostenere il suo potere temporale; ne sono persuasissimo, ma passerà forse del tempo. Io, dunque, ardirei di fare un'interpellazione ai Signori Ministri: se il SANTO PADRE, nel partire, oltre all'aver lasciata la persona deputata per gli affari ecclesiastici, abbia ciò fatto anche per il potere temporale. È probabilissimo che l'abbia lasciata; ma in caso non l'avesse lasciata, io crederci che fosse in potere e della Camera e dei Signori Ministri lo scegliere una persona la quale rappresenti la persona del PONTEFICE; perchè diversamente noi abbiamo un governo acofalo (segui di disapprovazione.) Sommessamente dico la mia opinione: io la sottometto alla opinione e al consiglio di questi Signori.

Principe Corsini. — Mi permetterei qualche riflessione sopra questo dubbio, promosso dal nostro egregio preopinante. Il Sovrano, quando è partito, ha legalmente nominato per il suo potere negli affari temporali appunto il Ministero, quando gli ha raccomandato di dare le disposizioni per ordinare quanto è necessario, e per la sicurezza pubblica: il che porta necessariamente la conseguenza, che deve occuparsi degli affari temporali di questa Città. Perchè, altrimenti, come potrebbe ordinare al Ministero di tutelare la sicurezza pubblica, se non mantenesse pure la inviolabilità delle leggi; se non mantenesse questa inviolabilità, che necessariamente produce la quiete e l'ordine pubblico? Come sarebbe poi in facoltà del Consiglio di eleggere uno che facesse le veci del PAPA assente, senza che il PAPA desse a ciò prima la sua annuenza; vale a dire, che ce ne desse l'autorità? Questo a me pare di poter osservare a' miei onorevoli Colleghi. Non intendo tuttavia disprezzare l'opinione del nostro Collega Prof. Folchi; ma solo di promuovere questo dubbio al Consiglio, affinché prenda quelle risoluzioni che saranno della sua saviezza, e che io per mia parte esterno quali siano, e quali ho già avuto l'onore di annunciare. (Segui di approvazione.)

Monsig. Gnoli. — Una parola ancora. La volontà di SUA SANTITÀ la conosciamo, e non abbiamo bisogno di ricercarla. Noi conosciamo che egli ha lasciato il Ministero, precisamente come quello il quale deve continuare a mandare innanzi gli atti del Governo: dunque questa domanda è stata prevenuta dal volere medesimo di SUA SANTITÀ. Aggiungerci pure una ragione, la quale è la somma di tutte, ed è stata già accennata dall'onorevole sig. Ministro degli affari esteri. Nessuna città, nessuno Stato può rimanere senza governo. Quando pertanto fossimo ancora ridotti a quel supremo caso, che è di esistere e di avere i modi di esistere; noi non potremmo se non che rimetterci, per quel che riguarda il potere esecutivo, al Ministero medesimo; e per quello che riguarda il potere legislativo, alle Camere. Questo è lo stato in cui fummo lasciati: dunque, torno a ripetere, la volontà del Sovrano è espressa coll'aver lasciato il Ministero perchè curi la quiete e l'ordine, perchè conduca innanzi la cosa pubblica; nè quindi può avere lasciato alcun atto che a questo sia diverso: di maniera che la domanda che si facesse, sarebbe una domanda che non potrebbe avere fuorchè la medesima risposta. Oppure se crediamo lo stato delle cose, torno a ripetere, estremo e supremo; in questo caso Roma e lo Stato Pontificio hanno il diritto di esistere frattanto, e di esistere al miglior modo possibile. (Applausi.)

Il Presidente. — Si potrà adesso procedere a leg-

gere la legge, che è già stata approvata dalla Camera dei Deputati, ed è di urgenza, riguardante. . . (È interrotto da varj Consiglieri.)

Il Presidente dei Ministri. — Necessita in primo luogo di approvare l'indirizzo fatto dalla Camera dei Deputati; cosa che mi sembra del massimo interesse, affinché Roma e lo Stato possano conoscere la concordia che regna fra i due poteri. . . (interrotto.)

Principe Gabrielli. — Io proporrei che l'Alto Consiglio faccia da sé il suo indirizzo; e tale è il desiderio anche di altri Consiglieri.

Dopo una non lunga discussione, il Presidente manda a partito, per alzata e seduta, se l'Alto Consiglio voglia fare un indirizzo distinto da quello del Consiglio dei Deputati. Tutti si alzano, in prova di aderire ad una tale proposta.

Il Presidente fa conoscere la necessità di nominare per ischede una Commissione, la quale s'incarichi di compilare il proposto indirizzo; e dice, senza opposizione di alcuno, che la Commissione potrà essere composta di cinque individui.

Mentre si preparano le schede, il Segretario Guiccioli propone che l'elezione si faccia a maggioranza relativa, e non a maggioranza assoluta. L'Alto Consigliere e Presidente dei Ministri, Muzzarelli, approva la proposta, anche per minor perdita di tempo.

Il Presidente e molti Membri dell'Alto Consiglio avendo aderito a questa opinione, si raccolgono le schede, e portate al banco presidenziale, fattone lo spoglio, si hanno le seguenti nomine.

Monsig. Corboli	con voti 17
Prof. Sarti	» 12
Monsig. Mertel	» 12
Monsig. Gnoli	» 11
March. Guiccioli e Duca Caetani	» 6

Avendo il Duca Caetani dichiarato di non accettare per indisposizione della sua vista, il Marchese Guiccioli rimane a far parte della Commissione in discorso.

Al termine dello squittinio, i signori Ministri sono usciti dalla Sala.

Il Presidente. — Crede il Consiglio che la Commissione debba riunirsi seduta stante per formare quest'indirizzo, oppure portarlo ad altro giorno? Certo, è bene di farlo sollecitamente.

Duca Brashi. — È meglio farlo oggi stesso.

Monsig. Gnoli. — Ne convengo; senonchè mi pare che siavi altra cosa del pari o più urgente. Si potrebbe intanto parlare di quella, e poi ritirarsi per l'oggetto della Commissione. Il progetto di legge inviatici testè dalla Camera dei Deputati sugli effetti e soccorsi da mandarsi a quei nostri militi sventurati che stanno a Venezia, che sono laceri, infermi, privi di vestito. . . .

Principe Corsini (interrompendo). — Il Consiglio dei Deputati l'ha già approvato; e la cosa non ammette dilazione, perchè soffrono il freddo.

Marchese Guiccioli. — Bisognerebbe votarlo come l'ha votato il Consiglio dei Deputati, senza passarlo alle Sezioni.

(Il Segretario, pressato a leggere, dà lettura del seguente dispaccio, e relativo Progetto di legge):

A S. E. il sig. Presidente dell'Alto Consiglio.

Eccellenza:

Le rimetto copia della proposta di legge presentata jeri dal Ministro delle Armi per provvedere ai bisogni della divisione Pontificia in Venezia. Comunico poi all'E. V. essersi questa approvata dal nostro Consiglio alla unanimità.

Colgo l'occasione per rassegnarmi con la più distinta stima ec.

Roma 25 novembre 1848.

STURBINETTI Presidente.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Considerando che l'equipaggiamento della divisione Pontificia in Venezia non è fra le spese contemplate nel preventivo ordinario dell'armata;

Conseguita l'approvazione dei Consigli deliberanti;

DECRETA:

Sia aperto un credito suppletorio di scudi 55,033 a favore del Ministero delle Armi, per supplire all'equipaggiamento della divisione Pontificia in Venezia.

(Il Presidente dichiara, essere su questo Progetto aperta la discussione.)

Monsig. Gnoli. — Due parole soltanto. Si tratta di un atto di umanità. Quando non lo volessimo considerare sotto verun altro aspetto, basterebbe questo solo, perchè noi dovessimo accorrere a rivestire gli ignudi. È questa, a non dir altro, massima ancora del Vangelo.

Il Presidente. — Allora, se vogliono, passeremo alla votazione come richiede il Regolamento, cioè per suffragj segreti.

Marchese Guiccioli. — È una cosa così urgente, che potremmo prescindere dal Regolamento. Lo abbiamo già fatto altre volte. Ricorderò le proposte che ammettemmo precisamente nel giorno 2 agosto: non è nuova questa votazione ad urgenza.

Alcuni voci. — Si stia al Regolamento.

Marchese Guiccioli. — Allora perderemo del tempo; e intanto che noi qui stiamo, non può riunirsi la Commissione. Potrebbe anche interpellare formalmente il Consiglio, se vuole mandare cosa così ovvia

a voti segreti. Il Regolamento lo vuole; ma abbiamo molti esempi nostri in contrario. E ricordo nuovamente, fra l'altre, la seduta del 2 agosto, nella quale risolvemmo cose di maggiore importanza per alzata e seduta.

(Dopo una breve discussione, prevalendo l'opinione del suffragio segreto, si procede alla votazione con questo metodo; e la legge resta ammessa con due soli voti contrari, cioè 18 bianchi e 2 neri, essendo partito Monsignor Muzzarelli.)

Dopo di che, la Commissione si ritira, e la seduta rimane per circa mezz'ora sospesa.

Al ritornare nella sala dei Membri della Commissione ritirati, il Marchese Guiccioli dice: Ecco l'indirizzo redatto dalla Commissione; — poi legge):

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO.

Nella mestizia di cui riempie l'animo l'assenza del Principe e Padre comune, l'Alto Consiglio unisce con voti unanimi la sua voce a quella del Consiglio dei Deputati e del Ministero, per confortare i popoli nella osservanza, e confermarli nella volontà, che l'ordine pubblico sia conservato. La concordia fra gli ordini costituiti nello Stato è la salute dello Stato medesimo in qualsivoglia turbamento; e questa concordia non mancherà certamente per parte dell'Alto Consiglio, il quale risolutamente coopererà a tutto ciò che sia proposto per bene e sicurezza della Patria. Voi, popoli, vi ricorderete che la tranquillità dello Stato Pontificio, non solo è necessaria a mantenere quella riputazione di civile sapienza e di bontà che voi avete nel mondo; ma è necessaria altresì a preservare e prosperare la sorte dell'Italia Grandezza e Indipendenza, o la pace del mondo.

Il Presidente. — Se vogliono fare delle osservazioni, è aperta la discussione.

(Si rilegge l'ultimo periodo, e un Consigliere movendo dubbj sulle parole la pace del mondo, più altri insistono perchè si venga ai voti. — Il Presidente avverte che i voti saranno segreti.)

Messo il partito, si hanno per risultato voti 19 favorevoli, e 1 solo contrario. — La controprova corrisponde.)

Il Presidente annunzia che altra pubblica tornata avrà luogo nel prossimo martedì 28, e ne anticipa l'ordine del giorno. — Dopo di che, la Seduta si scioglie, essendo le ore 3 e mezza pomeridiane.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 27 Novembre.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. FRANCESCO STURBINETTI.

La Seduta è aperta all'una e tre quarti pomeridiana.

Sono presenti i signori Ministri, dell'Interno, delle Finanze, di Grazia e Giustizia, e del Commercio.

Si legge il Processo Verbale del giorno 24 novembre 1848. Il Presidente domanda se vi siano osservazioni. Nessuno avendo domandato la parola, il verbale resta approvato.

Si fa l'appello nominale. Si trovano presenti 49 Deputati.

Il Presidente. — Ritengo la seduta come aperta per affari urgenti, qualunque sia il numero dei Deputati, perchè io rimango fermo in quello che già dissi l'altro giorno, che in momenti di sì grave urgenza non è a guardarsi tanto scrupolosamente alle formalità, onde assumeva sopra di me la responsabilità di aprir la Seduta.

Bonaparte. — Domando la parola.

Il Presidente. — Debbo inoltre dare comunicazione al Consiglio, che la Presidenza dell'Alto Consiglio mi significa, che nella seduta di jeri è stata approvata dall'Alto Consiglio la proposta del sig. Ministro delle Armi riguardante la somma di 55000 scudi da concedersi a quei generosi Pontifici, che mantengono intatta dalle Armi straniere la generosa Venezia. Mi sono pervenute poi due lettere di rinunzia dei signori Ricci Deputato di Macerata, e Martini di Todi. Altra lettera ebbi jeri sera di astensione dal sedere al Consiglio dei signori Giovenardi e Pizzoli. La lettera Giovenardi è concepita in questi termini. (legge la lettera.) Quasi negli stessi termini è concepita quella del Pizzoli (legge parimenti la lettera). Io non terrò buone le ragioni dell'assenza, poichè ognuno vede, che la sessione sicuramente non è cessata, ed in conseguenza non cessarono i poteri dei Deputati. Sembrava ad alcuno, che durando la sessione tre mesi fosse col giorno di jeri spirato il termine della nostra sessione. Io però ho d'avvertire, che nello Statuto Fondamentale è detto, che il Pontefice convoca, proroga e chiude la sessione. Essendo stata la nostra sessione prorogata, e non chiusa ancora, noi ci troviamo legalmente costituiti, ed io aveva oggi appunto convocata la Camera per discutere la legge de' fidejcommessi, onde far conoscere che noi restiamo nel pieno possesso dei nostri diritti, nell'esercizio de' nostri doveri, come è stato annunciato nel Proclama da noi fatto, ed anche per far costare, che anche in mezzo al più severo e tranquillo contegno dei cittadini abbiamo noi la più preziosa libertà delle nostre deliberazioni.

Bonaparte. — Aveva io domandata la parola per far plauso alle sagge, alle patriottiche disposizioni del nostro Presidente, il quale avendoci detto fin dall'ultima seduta, ch'egli assumeva sulla sua re-

sponsabilità di dichiarare, che in questi frangenti qualunque fosse il numero degli intervenuti alla Camera (e tanto più quando appena mancasse uno o pochi Deputati al numero creduto necessario) riterrebbe l'adunanza per legale. Il Consiglio applaudì a queste sante parole, ed io credo, che bisogna registrarle fra gli atti più efficaci dei benemeriti della Patria. Ma il caso non è questo, o Collegli, in cui si possa dubitare della legalità della presente seduta, che anzi io sostengo, che il nostro numero è legale, e se qualcuno l'impugnasse monterò alla Tribuna per provarlo.

Pantaleoni. — Appoggio volentieri l'opinione del Principe di Canino, perchè è evidente che si è in numero, quando si è nella metà degli eletti. Quindi non è che sopra il numero di 100 si debba desumere la metà, ma sul numero di 78.

Bonaparte. — Noi qui siamo 49, e credo che a momenti sarà in questa sala un altro Collega indistinto, il quale con la presenza renderà oziosa questa qualunque discussione. Ma benché rimanendo 49, abbiamo pur qui 4 Ministri col Mandato popolare appena spirato, e che saranno sicuramente rieletti, 4 Ministri, cui non intendo accordare il diritto di votare, ma che in quanto a far numero, ritengo non vi possa essere cavillo, che lor tolga questa possibilità. Essi erano jeri Deputati; essi lo saranno domani, ed oggi ancora possono far numero, quanto coloro, che non sono stati riconosciuti e proclamati per Deputati. Io dunque credo, che non vi sia *mozzorecchio*, che possa rimproverare alla Camera di non essere in numero, e di non poter legalmente votare qualunque siasi legge. In fatti non è meglio sancita una legge, che ad unanimità di quarantanove venga adottata, che una, in cui ventisei Deputati trovassero ventiquattro avversari? Lasciamo da banda simili scrupoli dannosi in questi momenti: seguiamo gli impulsi del nostro Presidente, e dichiariamoci in numero legale non solo per opportunità, ma per diritto e ragione.

Il Presidente. — Ne farà una mozione, e la depositerà sul banco del Segretario.

Lunati. — Appena riassunto, o Signori, questo portafoglio delle Finanze, mi sono dato carico di vedere a che si stava colle casse pubbliche. Questa doveva essere necessariamente la mia prima cura. Ho veduto che per compire l'esercizio del 1848 si richiedevano ancora scudi 513,000: e questo quante volte il Ministro della Guerra si contenesse nei giusti limiti già a lui assegnati. Ricorderanno, o Signori, che la Camera aveva autorizzato il Ministro della Guerra ad adoperare tutti i fondi, che gli erano attribuiti nell'intero anno dentro il settembre p. p. Restano adunque per compire la gestione del 1848 tre mesi, ed io ho calcolato, che approssimativamente per questi due mesi bisogneranno altri seicentomila scudi. Fondato su questo calcolo, io dico che cinquecento e più cinquantamila scudi sono quelli, che mancano per la gestione del 1848. Che se il Ministero della guerra domandasse somme ulteriori, quanto più ne domandasse oltre gli scudi seicentomila, tanto più aumenterebbe la somma dei cinquecento e più, che oggi io trovo in spunto. Dico adunque, che per ripianare la gestione del 1848, conviene trovare scudi cinque in seicento mila. Non ho trovato che pochi progetti sul tavolino del Ministro delle Finanze, de' quali io non vi tratterò, o Signori, giacché credo, che siano noti a tutti. Mi sembra, che questi progetti siano assolutamente inescogibili, e segnatamente viste le circostanze attuali de' tempi, e visti i cambiamenti avvenuti posteriormente alla loro invenzione. Facendomi carico per tanto di quello, che già è stato discusso nella Camera nel tempo passato, io ho veduto che esistevano diversi progetti, i quali si potevano pure riassumere; e questi erano segnatamente l'emissione di nuovi Boni del tesoro sopra i beni dell'Appannaggio, l'emissione di nuovi Boni del Tesoro sopra i beni camerati. Più poi si poteva aggiungere un terzo progetto, che era in corso, qual'è quello di continuare nell'affrancazione dei canoni. Questo non è progetto nuovo, ma del Ministero che è cessato: quindi, quanto al progetto dell'emissione dei Boni sui beni dell'Appannaggio, ho visto che questo richiedeva qualche spazio di tempo, giacché il Ministro delle Finanze per quel progetto deve mettersi di concerto coi Signori dell'Appannaggio, cosa che si potrà fare, ma che non provvede all'urgenza del momento, momento tanto fatale, che il tesoro si trova in un difetto assoluto di mezzi, e forse nella necessità di non potere aprire le casse pubbliche. Vista questa urgenza, ho preso maturo consiglio, e mi è parso di potere radunare tanti beni Camerali, quanti formassero la somma necessaria. La nota di questi beni io la posso lasciare qui sul banco della Camera, onde ciascuno la possa vedere. Dunque parmi, per accorrere al momento, espediente ragionevole esser quello, di fabbricare seicentomila scudi di Boni sopra questi seicentomila scudi di beni Camerali, e dico fabbricarne seicento sopra seicento mila scudi di beni, perchè questi abbiano un valore molto maggiore, giacché le cifre, che sono portate nell'elenco, sono cifre catastali: e ognuno sa, che la cifra vera e reale può essere molto maggiore. Io dunque proporrò alla Camera ed ai Consigli di approvarmi questo progetto, di emettere seicento mila scudi di Boni del Tesoro a quelle stesse condizioni degli altri, che sono stati emessi in passato, fondandomi sopra questo elenco dei beni Camerali. Questo progetto in

qualche maniera potrebbe considerarsi già ammesso dal Consiglio, giacché nella deliberazione del 6 agosto il Consiglio avea detto, che si potessero creare, non seicentomila scudi, ma sibbene 1,000,000 di Boni del Tesoro sui beni Camerali. Comunque però, io credo che il cambiamento del Ministero faccia sì che il Consiglio debba approvarlo nuovamente, tanto più che deve sanzionare ancora l'elenco dei beni, su cui io andrò ad emetterli; e tanto più, in quanto che nell'emissione dei nuovi Boni io debbo cambiare l'epigrafe. Si dice nei Boni del Tesoro già emanati, che erano emanati in forza di Chirografo Pontificio ec.: in questi io credo dover dire, che sono emanati in forza di deliberazione del Consiglio dei Deputati nel giorno tale, e dell'Alto Consiglio nel giorno tal'altro. Io non ho altro da aggiungere, se non che approvare, che bisogna, che io cambi questa epigrafe, e la ponga nel senso in cui vado a leggere. (*legge*)

Il progetto di legge poi che sarebbe compilato sopra queste basi, è questo che anderò a leggere. (*Legge il Progetto di legge così concepito*)

Art. 1. Saranno emessi fino alla somma di scudi 600 mila tanti Boni con ipoteca sui Beni Camerali, dei quali il Ministro delle Finanze ha presentato elenco.

Art. 2. Questi Boni saranno distinti in tre serie e avranno le condizioni de' Boni emessi con le Ministeriali de' 29 Aprile, 5 Giugno e 12 Settembre 1848.

Art. 3. L'ammortizzazione si farà colle stesse regole dei Boni già emessi dopo compiuta l'ammortizzazione dei medesimi in tre eguali rate ed in tre scadenze, e colla stessa distanza di un trimestre fra l'una e l'altra serie.

Art. 4. Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione.

Prima di chiudere queste mie poche e brevi osservazioni darò alcuni cenni per far conoscere, d'onde nasca questo sbilancio di cinque in seicento mila scudi, che credo non potranno riuscire disgustosi, giacché tutti amano di sapere il vero stato delle cose, e vogliono, che niente sia taciuto alla pubblicità. Le circostanze adunque sono queste, che hanno equilibrato i beni del Tesoro, che si calcolano per il Ministro della Guerra duecento mila scudi, e più...., che si calcolano sopra gli aumenti concessi agli altri Ministeri Commercio ec.: cinquantamila scudi pel Municipio: sessantamila scudi e più, che si sono perduti sul negoziato di Parigi: quarantamila scudi, che restano a darsi ai Palazzi Apostolici in forza del conto che esiste coi medesimi; centosettantamila scudi circa, che sono stati esatti in meno dalle Provincie. Tutto questo forma il disquilibrio dell'anno, e porta quella cifra, che forse si sarebbe dovuta trovare ripianata. Io non ho altro da aggiungere, se non che pregare, che abbiano, o Signori, presente l'urgenza del momento, poichè potrebbe accadere, che uno di questi giorni non si potessero aprire le casse pubbliche.

Mariani. — Due sole parole, non per imbarazzare il Ministro, ma per sapere un solo fatto. Ho inteso a dire, che circa un mese fa sono venuti centomila scudi in Roma in moneta sonante: che questi furono portati al Monte, e che non furono voluti ricevere da quel Cassiere, e che poi fossero depositati in una banca particolare. Si domanderebbe dunque sapere che cosa n'è stato.

Lunati. — Risponderò francamente, e dirò tutto quello, che è a mia cognizione. Si credette, che questi centomila scudi fossero per servire di principio al negoziato dei *vaglia*, che si voleano mettere in circolazione. Vero però è, che questo era un negoziato della Banca Romana. Essa fece venire questi centomila scudi: si videro percorrere le strade di Roma, e si disse anche, che erano 1,200,000. In fine furono depositi nelle casse pubbliche. La Banca Romana nel presentare la sua situazione se li è accreditati, e se li è portati a suo vantaggio. Ora la gestione della Banca Romana me li ha richiesti. Io però ho risposto, che trovandoli nelle casse pubbliche, e trovandomi in gravissimi fatti, non poteva renderli: ma bensì intendeva, che la Banca si dovesse dichiarare creditrice del Tesoro, il quale frattanto poteva valersi di quei centomila scudi: così appunto è avvenuto. La gestione pubblica va innanzi con quei centomila scudi. Però io mi do carico tutto giorno, affinché lo stabilimento della Banca, se è possibile, possa sostenersi, e credo, che il pubblico farebbe cosa molto giusta e molto lodevole, se continuasse a sostenere anche la carta di banca, affinché questo stabilimento di pubblico credito non rovinasse totalmente. In questi momenti la chiusura della Banca porterebbe un equilibrio maggiore nel nostro commercio, e tale da far prevedere anche conseguenze non troppo buone. Io dunque invito tutti a sostenere questo corso de' biglietti di Banca. Però, per quello che riguarda il Tesoro, non può fare altro, che andarla aiutando con delle piccolissime sovvenzioni, secondo che lo comportano le sue forze. I centomila scudi poi, de' quali fa domanda il sig. Deputato Mariani, sono attualmente nella cassa pubblica, ed a disposizione del governo.

Bonaparte. — Comincerò dal dire, che io non credo, che la Banca abbia nulla da temere quand'anche oggi stesso tutti i suoi biglietti le fossero portati a cambiare, essendo più che provveduta per riscattare quei pochi che sono tuttora in circolazione. Ho

apprezzato d'affronte e gustato molto le franche parole, e la schietta esposizione del nostro Ministro di Finanza. Io non credo però che la Camera debba affatto imbarazzarsi dei conti, dei cenni, che egli ci ha dato, essendo che io stesso avrò da eccipire grandemente sopra alcune delle partite enunciate: ma prescindendo da queste che rimarranno in sospeso, credo, che ogni buon cittadino debba immediatamente votare il credito richiesto. Benissimo ci diceva il Ministro di Finanza, che non è che per forma, che non è che per eccesso di delicatezza, che egli domanda un nuovo voto. In quanto alla somma che ci richiede io posso dirvi, che la rapida scorsa, che mi son fatto lecito di dare sulla nota di quei beni or ora deposta sul tavolo, mi ha convinto, che siano portati ad un valore minore del reale. E quelli specialmente che rappresentano piccole somme, son persuaso che oggi stesso, se si mettessero in vendita, si potrebbero realizzare per un prezzo maggiore di quello che sia ivi notato. Comunque sono di avviso, che non dobbiamo esitare un solo momento a fare un atto di patriottismo accordando al Ministero i fondi, che con tanta prudenza, con tanta necessità ci ha richiesti.

Molte voci. — (Appoggiato.)

Il Presidente. — Si dovrà dunque leggere il progetto di legge formulato dal Ministro.

Bianchini. — (Legge.)

Il Presidente. — Hanno osservazioni sul progetto in genere?

Voci. — Ai voti.

Il Presidente (rivolto al Segretario). — Può rileggere il primo articolo, per votar poi articolo per articolo.

(È approvato il progetto di legge, prima, articolo per articolo, e poi nell'insieme ad unanimità.)

Il Presidente. — Sarà rimesso all'Alto Consiglio per l'opportuna approvazione.

Il Sig. Manzoni aveva una relazione da leggere al Consiglio sulle operazioni fatte dalla Commissione permanente per le finanze, ch'era stata destinata dal Consiglio stesso per l'esame dei preventivi. Questo mi sembra un oggetto di urgenza, perchè appunto bisogna finalmente stabilire un preventivo, il quale possa provvedere all'Amministrazione. Annessi alla relazione vi sono i rapporti speciali, che potranno essere osservati colla relazione stessa. Intanto prego il sig. Manzoni a venire alla Tribuna a leggere la relazione.

Manzoni. — Prima di leggere la relazione sopra i lavori della Commissione di Finanze potrebbe il Consiglio completare la Commissione stessa, che difetta di cinque Deputati.

Il Presidente. — Fu proposto l'altra sera, ma siccome l'ora era tarda non si poterono fare le schede.

Bonaparte. — Facciamole adesso.

Il Presidente. — Invito dunque i Signori Deputati a far le schede per i cinque nomi da completare la Commissione.

Voci. — Quali sono i Deputati, che ora appartengono alla Commissione di Finanza?

Manzoni. — Presentemente siamo cinque: Avvocato Dellini, Marchese Potenziani, Principe Simonetti, Dottor Fusconi, ed io.

Si legge il risultato dello spoglio delle schede e rimangono eletti i signori:

Lauri con voti 44.

Massei con voti 30.

Mariani con voti 39.

Mayr con voti 16.

Ferrari con voti 15.

Manzoni passa quindi a leggere la sua relazione: Signori:

La Commissione permanente dei Deputati per le Finanze fu istituita per riferire alla Camera sui preventivi, che venivano redatti e presentati dai signori Ministri spettanti alla gestione del 1849, e sopra ogni altro argomento di pubblica Amministrazione.

Due distintissime parti ha evidentemente questo mandato: l'una speciale riguardante il *budget* dello Stato, il quale per l'ora della discussione così si presentava ai deputati illustrato dagli studi e dalle osservazioni di questo collegio, che di tal guisa loro ne agevolava la votazione; l'altra più vaga ed indeterminata sull'amministrazione in genere, e a mio parere suggerita dal considerare, che nell'esame dei conti preventivi, spesso accade di portarsi dai fatti all'altezza dei principii, dai quali i fatti stessi dipendono, e che non possono spiegarsi o correggersi laddove se ne ignorino i principii.

Chi come voi, o Collegli, s'intende di pubblica amministrazione scorge subito questa colleganza, perchè non occorra che io spenda parole a dimostrarla.

Dopo che adunque e le espressioni del mandato, e lo spirito di esso ci invitavano ad occuparci eziandio delle massime che reggono l'amministrazione, noi da ambedue prendemmo eccitamento per estenderci dentro la regione dei principii, e lo facemmo sì per la evidente necessità, che ne ha la condizione dell'amministrazione nostra, e sì per poter prender le mosse, onde veramente si conveniva incominciare, cioè non dalle estremità, ma dal capo.

Brevemente dichiarerò l'ordine tenuto in questa facile analisi.

Come è indubitato, che il fine dell'amministrazione pubblica è il curare la prosperità degli uomini.

riuniti in sociale convivenza; così è evidente, non potersi quel fine raggiungere, dove manchi la preventiva cognizione degli uomini e delle cose. Se soggetto dell'amministrazione è la società, è impossibile bene amministrarla senza conoscerla. Laonde, *chi noi siamo, quanti siamo, dove siamo* ec. (gradi e modi di essere) *quali cose abbiamo, dove le abbiamo, e quante ne abbiamo* (modi, e condizioni di possedere) sono i due gran fatti, che l'amministratore deve aver sempre d'innanzi agli occhi. Ora la *Statistica* e il *Censo* suggeriscono i mezzi per tradurre in atto ed in cifre questi due fatti cardinali, così da noi appellati, perchè senza di essi l'amministratore non può esser tale, se non se di nome. Ed in vero (consentite che porti un caso pratico, il quale chiarirà meglio le cose dette e aprirà la strada a derivarne altre conseguenze) vuole l'amministratore estirpare il *vagabondaggio* culla e fomite della miseria e del delitto? Gli convorrà prima sapere *quanti* sono i vagabondi, *dove* sono, e a quali classi sociali appartengono, e potrà poi, studiate le cagioni del male, apparecchiarsi i rimedii, i quali emaneranno dai poteri che appartengono alle diverse branche, in cui la pubblica amministrazione si parte. Se l'amministratore crederà di estirpare il *vagabondaggio* coll'opera della morale, si rivolgerà all'istruzione; se col promuovere le industrie con savie ordinanze ed eccitamenti, e col togliere i vincoli che le inceppano, e col somministrare lavoro, ricorrerà all'opera del Ministero del Commercio e dei lavori pubblici: se vedrà che le umane passioni sorgenti con tristi propositi si ostinano nell'errore e nel delitto a danno della società, si rivolgerà al Ministero della Giustizia; e in breve, o l'uno o l'altro, o forse tutti ad un tempo questi mezzi porrà in azione. Ma perchè essi siano efficaci e conducenti al fine è mestieri del principio, che li dirige uniformemente, e delle persone che li applicano. Di qui la necessità di un *organico amministrativo*, che determini le massime, colle quali le varie branche dell'amministrazione devono esercitare l'ufficio loro, e fissi le attribuzioni, e i doveri degli impiegati per tradurre il principio al fatto in tutte le suddivisioni dell'azione amministrativa, conformemente allo spirito che lo informa, escludendo l'arbitrio, l'individualismo, e tutte le altre sciagurate conseguenze della burocrazia.

Prima di proceder oltre mi soffermo per annunziarvi, che gli studii intorno ai principii sopracennati furono intrapresi dalla Commissione e già nella massima parte compiuti.

Compiuta è una Memoria sulla statistica trattata in tema speciale al caso nostro, redatta dal sottoscritto. Dello stesso è molto inoltrato un secondo lavoro sul Censimento, in cui si propone di ragguagliarvi della storia del nostro Censo fino ad oggi, dello stato in che trovasi la revisione della *Giunta*, e di dirvi qual concetto si debba fare sulla riuscita e sopra la durata di questa importante intrapresa.

L'argomento dell'*organico amministrativo* è stato sviluppato quanto al *potere centrale* dal sig. avv. Lunati, di cui è sempre indefessa l'operosità, inesausto l'ingegno, o segga fra noi deputato, o segga Ministro. Relativamente all'*organico amministrativo* delle provincie, esso può essere splendido soggetto di un *Appendice*, che tenga dietro al progetto sull'organizzazione provinciale e municipale proposta da questo eccelso Consiglio di Stato. La qual fatica sarà spero volentieri assunta da alcuno dei membri della Commissione.

Proseguendo ora ad esporre l'ordine logico, che diresse i lavori della Commissione per le finanze, diremo, che venuti al tema dell'*organico amministrativo* distinto in dispositivo ed in esecutivo, facilmente si scorse (e una dolorosa esperienza ce ne convince tuttodì) che in ogni forma e maniera di governo, e con qualsivisia sistema di amministrazione (dove più, dove meno) si domanda non lieve dispendio per tradurre al fatto i principii amministrativi. Ora questa parte pratica, questa parte finanziaria e computistica dell'azienda pubblica chiamasi volgarmente parlando *amministrazione*, idea assai più ristretta e compresa nell'altra più estesa e propria adoperata a significare il complesso degli atti, che in uno Stato regolano i rapporti degli uomini socialmente costituiti. Della varia indole di tali spese indispensabili a ciascun Ministero si compone il *passivo del budget*, alle quali l'amministratore contrapone le rendite indispensabili per sostenerle, e che sono o proprie, od imposte, e queste o dirette o indirette. Esse costituiscono l'attivo del *budget* stesso.

Ma chi è che non vegga, o Signori, come anche l'*amministrazione* positiva e pratica posa in gran parte sul principio, e che adottando una massima a preferenza di un'altra si spende più o meno, meglio o peggio si amministra? Adunque, eziandio nella revisione dei conti preventivi indispensabili anche in uno stato pessimamente amministrato, non ha luogo sem-

plicemente la pratica, nè è sola questione di cifre. E valga il vero. Dal relatore pel preventivo delle dogane attenderete voi un nudo riscontro o verificaazione di contabilità, e non gli chiederete altresì una relazione sull'attuale quantità e natura dei dazii per giudicare se abbisognino di riforma; non gli chiederete se possono esser meglio o più economicamente percetti di quello; che ora si fa, e tante altre richieste da rivolgersi non ad un contabile, ma ad un economista e ad un amministratore?

Ciò che ho accennato del preventivo delle dogane deve dirsi di molti altri, e di presso che tutti quelli dei diversi dicasteri, dei quali preventivi affidati ai componenti la Commissione alcuni hanno data la loro relazione, altri se ne occupano con indefessa sollecitudine.

Signori. Il vostro veggente intelletto giudicherà se la Commissione delle finanze ha ben compreso il mandato da voi conferitole. In attesa di tale giudizio questo solo io desidero, o Colleghi, che voi penetrati come siete del deplorabile stato in che giace l'amministrazione nostra diate opera e mano pronta e sagace a torvela quanto più presto si possa. L'amministrazione pubblica (permettetemi questa verità, e poi d'è termine) fu bistrattata e disconosciuta nelle mani dei vecchi governi. Dai nuovi soltanto (poichè l'assolutismo nè il volle, nè il seppe) può sperare di esser messa in onore procacciando la felicità degli amministrati. I nuovi governi ai quali si rivolge l'amaro rimprovero di tutto distruggere e nulla edificare (quasi che il distruggere il pessimo non sia un gran passo verso l'edificazione del buono) devono innalzare di pari passo l'edificio politico e l'edificio amministrativo, convincendosi di questo vero, che senza buona amministrazione nessun governo è durevole.

MANZONI

Segr. della Comm. permanente delle finanze.

Quindi soggiunge: Ecco alcuni rapporti presentati da alcuni membri componenti la Commissione delle Finanze: e questi se il Consiglio crede potranno darsi alle stampe.

Voci. — Anche il rapporto ora letto.

Manzoni. — Quanto ho letto è per far conoscere i lavori della Commissione delle Finanze; ed ancora perchè mi duole assai che in una pubblicazione testè fattasi di una lettera di un membro della Commissione vi siano delle parole, le quali potrebbero far sospettare, che la Commissione non si adoperasse. È dessa al disimpegno dell'assunto incarico una risposta del Sig. Marchese Potenziani al Presidente Vincenzo Gioberti, nella quale si scusa di non potersi recare a Torino per esser egli occupato nell'esame dei preventivi insieme agli altri componenti la Commissione per le Finanze. (Legge la lettera).

Sig. Abate Pregiatissimo,

« Le importanti pubbliche incombenze che mi sono state affidate, ed alle quali con grandissima urgenza devo adempire, mi vietano con mio sommo rincrescimento di assentarmi da Roma, e perciò di corrispondere al di lei per me onorevole invito di recarmi in Torino.

» Fra i dieci Deputati componenti la Commissione delle Finanze due soli sono rimasti in Roma, ed essendo io uno di questi due, ho dovuto, com'era mio dovere, privarmi del sollievo di passare in campagna l'autunno per occuparmi della formazione dei preventivi, e delle riforme riguardanti le nostre disordinatissime finanze. Questi lavori richiedono un'assidua e continuata occupazione, dovendo essere pronti per la prossima riapertura delle nostre Camere, la quale avrà luogo ai 15 di novembre prossimo.

» Aggiunga a ciò, che per la stessa epoca il Consiglio di Stato, di cui io fo parte, dee presentare alle Camere l'organico giudiziario e varii progetti di leggi importantissime, e fra questi le leggi provinciali e comunali. La redazione di taluni di questi progetti è stata a me affidata: devo in questo mese presentarla alla discussione del Consiglio di Stato, per essere poi sottomessa a quella dei Consigli deliberanti.

» Ella dunque vede di quanta importanza e complicazione siano le cose, che in questo mese e nei principii del prossimo devo indispensabilmente trattare in Roma in servizio della patria, e come le relative occupazioni m'impediscono di recarmi in Torino.....

Quindi soggiunge: Il fatto però è che alcuni dei Signori Membri componenti la Commissione delle Finanze hanno presentato il loro rapporto: del Sig. Marchese Potenziani non si è veduto nulla. Questa cosa io ho voluto dire a discarico di quelli, che si sono prestati con tanto amore, con tanto zelo per l'amministrazione pubblica: e perchè ognuno apprezzi la verità delle cose.

Il Presidente. — Appena stampata la relazione con gli altri allegati li farò distribuire alle sezioni per farne quindi discussione in seduta. Trattandosi di af-

fari urgenti, credo che si possano discutere ancora che non si fosse in numero.

Il Deputato Bonaparte ha domandato, che si facesse lettura di lettera direttagli dal Colonnello Pianciani, che credo interesserà al Consiglio di conoscerlo. Prego il Sig. Segretario di leggerla.

Il Segretario Bianchini legge la seguente lettera:

A Sua E. il sig. Principe D. Carlo Bonaparte Deputato.

Inviato in Roma dai miei compagni di Venezia ad oggetto di perorarne la causa e migliorarne la condizione, crederci mal corrispondere a quella fiducia, che in me riposero, se omettessi di esprimere al Consiglio de' Deputati la riconoscenza dovuta per la risoluzione adottata ieri a nostro riguardo.

Nè certo saprei scegliere migliore interprete di questi miei sentimenti di Lei, sig. Principe, che per il primo in questa convocazione volle elevare la voce a favore della Divisione, che jeri stesso seppe si avvedutamente provvedere, perchè le generose disposizioni del Ministro non venissero in fatto falsate da quegli uomini meno generosi, che dei cenci, inutili giacenze di magazzino, ricusarono persino a coprire la nudità dei loro fratelli, dei difensori d'Italia.

Grati oltremodo del favore, che jeri ci addimostava il Popolo, la Camera, il Ministero, grati a Lei particolarmente delle sue calde parole, in nome della Divisione la prego, sicchè voglia presentarci i nostri ringraziamenti ai suoi Colleghi. Dica loro, che quando pure abbandonati dal nostro Governo dovemmo soffrire l'abiezione del mercenario, e sospettare che i nostri fratelli ci dimenticassero, noi ci mantenemmo fedeli alla causa italiana, noi la servimmo sui campi del Veneto, nelle lagune di Venezia, e mentre tanti di noi cadevano oppressi dai mali trattamenti, e dagli stenti si rialzavano tutti per correre al nemico, e tutti lo vedemmo in viso, mai nessuno ci vide alle spalle.

La Tornata peraltro delle nostre Camere di jeri rinvigorisce ancora il nostro spirito, e accenderà sempre più il nostro volere. Noi divenimmo soldati per la indipendenza del nostro paese, assicurati la Camera, che combatteremo sempre per assicurarne la nazionalità, per difenderne le libertà. Se Essa aspira alla gloria di essere il centro intorno a cui possa formarsi la confederazione italiana, noi dimandiamo l'onore di essere il nucleo intorno a cui un esercito italiano possa raggranellarsi. L'animo per certo non ci manca: ci venga dato il modo di riacquistare le forze del corpo, di riempire i vuoti delle nostre file, di completare la nostra istruzione, e suoni quindi l'ora del combattimento contro il nemico d'Italia: noi l'aspettiamo impazienti. Sia che ne aspetti l'alloro del trionfo, o la palma del martirio, sia che vincendo purghiamo il nostro paese dalla contaminazione straniera, sia che morendo protestiamo contro quella, avremo servito l'Italia, ed è questa la nostra missione, è questo il voto costante d'ognuno.

Aggradisca sig. Principe l'espressione di quei sentimenti di stima sincerissima, coi quali mi professo

Li 25 novembre 1848.

Devoto ed Obbio Servitore
PIANCIANI Colonnello.

Voci. — Bene.

Mariani. — Si faccia onorevole menzione del Colonnello Pianciani.

Il Presidente. — È appoggiata la proposizione del sig. Mariani? (È appoggiata.) Si farà menzione nel verbale, che la Camera ha gradito le espressioni del Colonnello Pianciani.

Io poi debbo particolarmente ringraziare tutti i signori Deputati per lo zelo, e per l'assiduità, con cui si sono prestati a stare nelle Commissioni permanenti: e siccome ancora sarà necessario di rimanervi, vorrei dividere meglio le ore un poco più incommode, affinchè non fossero sempre tutti gli stessi Deputati soggetti a trattenerli nelle ore notturne. Farò dunque un nuovo rapporto, e curerò di far conoscere ad ognuno a qual'ora dovrà intervenire. Avviserò poi particolarmente, quando vi sarà l'altra seduta, secondo che vi saranno materie urgenti da discutere.

Bianchini. — È stata formulata e firmata da dieci la proposizione del Deputato Pantaleoni.

Il Presidente. — La rimetteremo alla prima tornata. La seduta è sciolta.

Erano le ore 3 e un quarto pomeridiane.

